

Testimonianze volontari

2012



Terre e Libertà
e' un progetto di

ipsia 

Alice – Sheldi (Albania)

Quando ritorni, tutti ti chiedono: "Allora? Com'era l'Albania?"

E tu ti ritrovi senza parole, o li inondi con un fiume agitato di riflessioni che provano a descrivere l'esperienza vissuta, ma non ce la fanno completamente.

Gli fai provare il tabacco di Sheldi: "E' il migliore dell'Albania, buono vero? Dovresti vederla, Sheldi, piantagioni di tabacco ovunque! E poco più in giù, un lago artificiale da sogno.. necessario farsi un tuffo per una rinfrescata. Su, fai un altro tiro.. L'ha regalato a noi volontari un contadino, davvero! Siamo andati a trovare le famiglie nelle loro case, dovevi vedere che accoglienza i bambini, mentre i genitori ti raccontano le storie loro e delle loro fatiche, e capisci quello che vogliono esprimere da uno sguardo, prima ancora che il buon Toni traduca quei suoni di cui afferra solo qualche parola qua e là, ma che dopo qualche giorno già ti sembrano così familiari. E tutti vogliono lasciarti qualcosa di loro, che sia frutta tabacco o calzini."

Gli fai provare un po' di rakì: "Che ne dici di questa? L'ho presa in un ristorante a Scutari aperto da un toscano, è un po' il ritrovo di quelli di Ipsia lì,sai? Non hai idea di quanti progetti abbiano in ballo: per chi se ne va, per chi torna, per le donne, per i bambini, per gli studenti ,per chi vuole aprire un'impresa.."

Non hai più niente da far assaggiare ma ci provi lo stesso a raccontare dei viaggi sui furgons e nel baule di una jeep su e giù per uno sterrato, di "Kush ka frikë nga shqiponja?" e dei bans, dei vecchi che innaffiano le strade polverose e delle vie di Shkoder, del monumento alla resistenza finito in una discarica e delle case in costruzione. Ma soprattutto dei bambini, teneri e selvaggi insieme, con il loro inaspettato potere di restarti dentro in due sole settimane. Tutto questo vissuto sempre in compagnia della tua ekip italoalbanese, tra bevute, risate, balli scatenati, scherzi più o meno riusciti e barzellette brutte.

Senza troppo tempo per riprenderti del tutto, dopo solo una settimana ti ritrovi catapultata dall'altra parte dell'Europa, nell'uggiosa Irlanda, a mangiare un sandwich e sorseggiare Guinness, ma ogni tanto senti il bisogno di un bel byrek e una birra Tirana dopo una giornata a giocare sotto il sole albanese: Gezuar! A Terre e Libertà!

Andrea – Dragaš/Dragash (Kosovo)

Istantanea. Dall'alto, che abbracci un po' tutto questo fazzoletto di terra incastonato tra i monti. Li vedi lì sotto al centro, alcuni in cerchio, alcuni disposti in file che sono squadre che si sfideranno tra urla di incitamento e sorrisi in staffette già pronte, bimbi e bimbe che si tengono per mano e sembra che lì la luce della foto punti proprio l'attenzione e illumini questo gesto così semplice ma anche così importante. Si vedono anche 9 puntini gialli, sparsi, ma potresti tracciare una linea continua che congiunga i loro sorrisi e i loro sguardi che si cercano e si trovano, curiosi a creare un'armonia divertente che rende tutto più facile.

In alto sulla destra, le puoi vedere le montagne imperiose, una strada bianca che le attraversa e un fiume che segue parallelo, una baita in legno e sai che c'è una famiglia disposta ad accoglierti, una tettoia e sai che c'è un modo per scaldarsi, un monte a metà tra popoli, lingue e culture diverse e casa di genti che avresti voluto conoscere meglio.

Sulla sinistra li vedi, riesci a sentire le preghiere che si alzano da quel minareto altissimo, riesci a sentire le preghiere cantate da quel monastero, riesci a immaginare le mani giunte in quella chiesa, rivolgersi tutte a qualcuno che ti protegga ma che non sia in tuta mimetica imbracciando un mitra.

Vedi un emmenthal, ah no è una strada, ma svizzere sono comunque le targhe dei macchinoni che centrano o fanno lo slalom tra i crateri, magari con un asciugamano bianco tra i tergicristalli, seguendo le indicazioni della strada del cavallo o del pinguino.

Vedi queste cose che sembrano almeno all'apparenza nitide e chiare e poi, non le vedi ma le puoi percepire, le sensazioni, una complessità che puoi forse solo cercare di conoscere ma se fai l'errore di cercare di sciogliere tu, con la tua concezione della vita, puoi solo fallire; rivalse e divisioni, sentimenti nuovi e orgogli, sconfitte e vittorie, frammenti di vita e di vite su cui poter poi pensare e da provare a custodire.

Sale l'odore di un burek caldo, sento voci che parlano di una tenerissima polpettona, 16 pollici in movimento, cinesi sconosciuti in visita a Prizren, le risate di chi ha condiviso con me gioie e fatiche di questa esperienza, mi giro, vedo il disegno di Sergej con quel sorriso gigante, mi ributto nel traffico del mondo ma con un'istantanea bellissima in tasca.

Angela – Sapna (Bosnia Erzegovina)

Nonostante le mie sensazioni siano spesso confuse e i miei desideri talvolta impalpabili, trovo un senso concreto nei giorni trascorsi in Bosnia, nei suoi paesaggi così simili a quelli silenziosi della mia Sardegna, nell'autentica semplicità di chi beve una tisana al finocchietto, pur non sapendo cosa sia, solo perchè gliel'hai offerta dicendo MOLIM! e nella leggerezza d'animo che le esperienze di questo tipo portano con se, quando inizi a credere fermamente che il cambiamento possa avvenire in qualsiasi momento.

Quando si rientra a casa, non si è più gli stessi: si torna cambiati, forse anche migliori.

A tratti hai la sensazione di aver fatto un passo indietro rientrando: solite routines, dinamiche che al confronto con quelle appena vissute ti sembrano frivole, prive di quello spessore che cercavi da tempo, senza mai riuscire a trovarlo, o ad afferrarlo.

A tratti, invece, riesci a sentire in tutta la sua forza la grandezza di quanto hai vissuto ad è un susseguirsi di emozioni che non sai come esprimere, quasi per paura di sciupare con parole non all'altezza quello che per te è tanto prezioso.

Spero che con il passare del tempo io riesca a ricordare tutto con la stessa intensità e chiarezza con cui lo ricordo ora, magari mentre mangio la crema al cioccolato di quei biscotti bosniaci che ora mi sembrano i più buoni del mondo.

Sono partita senza sapere cosa stessi realmente cercando e sono rientrata con più di quanto credevo di poter trovare.

Anna – Dragaš/Dragash (Kosovo)

La casa dei volontari dell'ekip di Dragash -di cui ormai mi sento il nono elemento (insieme a Silvia, Valentina, Caterina, Elena, Luca, Silvano, Stefano e Andrea)- è un appartamento senza alcuna pretesa, tranne quella di avere tanti tappeti. Ce ne sono ovunque, bruttini a dire la verità, tutti diversi e davvero mal combinati, compreso un manto di pecora sul divano, che sarà presto rimosso – giacchè il divano sarà il mio giaciglio-.

Per il resto la casa è perfetta e diventa subito la base operativa del campo di Terre e Libertà a Dragash: nel corridoio il deposito materiale, in cucina qualche alimento di base, materassini qua e là, un bagno che si allaga perennemente, una serratura precaria che si rompe dopo due giorni, una foto sfocata del padrone di casa e una (fotomontaggio sicuro) di un bambino, forse il nipote. Poi c'è un mazzo di fiori finti, una tv dove vedere qualche risultato delle Olimpiadi 2012, un vaso di olive preistoriche, un paio di mini-guantoni con bandiera albanese. Non ci sono sedie (né un tavolo serio, in effetti), pranziamo seduti qua e là, attorno a tavolini bassi. Spesso mangiando burek. Di sera c'è fresco, chiudiamo le finestre, pensando che siamo fortunati perché riusciamo a fare animazione senza crepare di caldo, noi e i nostri piccoli amici. Non ci sono persiane, né tapparelle, né tendoni scuri, così, ogni mattina, ore 7.30, siamo tutti in cucina, svegliati dal sole, dal rumore della città o dalle reciproche sveglie. Ma la cosa in assoluto più interessante della casa sono i due balconi.

Il balcone numero uno dà sul supermercato Meka, una costruzione avveniristica con scritte rosse fiammante. Ora, dovete sapere che Dragash, piccola cittadina nel sud del Kosovo, non ha un vero e proprio centro – se non la piazza del comune- e a noi sembra che tutto ruoti attorno al Meka: pian terreno con negozio di alimentari, bar e fat food (con menu a 1 euro), primo piano con casalinghi e tutto-ciò-che-a-noi-manca-per-i-giochi, secondo piano salone dei banchetti (matrimoniali ovviamente, ma non ne vediamo uno nell'arco di queste settimane). Dal nostro balcone si vedono tutti i movimenti di persone e di mezzi: passano macchine con targhe straniere (di kosovari rientrati per le ferie), qualche lenta lopa (mucca), molte yugo (più che altrove). Siamo in pieno centro, gli abitanti di Dragash sanno che siamo qui, alcuni guardano in su verso il balcone dove siamo affacciati; sono curiosi, magari ci hanno visto sporchi di tempera lungo il tragitto casa-scuola: del resto non capita tutti i giorni di vedere un gruppo di italiani soggiornare a Dragash. Insomma il balcone numero uno dà sulla vitalità, seppure si tratti di una vitalità intermittente (dalle 9 alle 13, dalle 16 alle 19, poi il silenzio).

Il balcone numero due dà sul retro. Di tutti gli angoli della casa questo è il mio preferito. Da qui si vede una sorta di vecchio mercato, ci sono dei banchi vuoti, un po' decadenti, che vengono riempiti solo il venerdì, giorno appunto di mercato. In realtà i banchi più importanti stanno altrove (sul lato del Meka, dove sennè?!), qui si vendono solo alcune cose di merceria, stoffe e simili. Il

resto della settimana è un gran deserto. Attorno al 'mercato' ci sono poi delle vecchie botteghe, molte delle quali sono chiuse. Sullo sfondo, oltre alle montagne, alcune palazzine in costruzione. La cosa più interessante in assoluto è però il forno di fronte a noi, furra kosovara. Qui il forno funziona tutto il giorno e tutta la notte, sfornando pane per mezzo Kosovo, almeno così mi sembra. Il pane bisogna prenotarlo, non palesarsi come abbiamo fatto noi sperando di comprarlo sul momento. Il furra possiede pure due furgoncini per le consegne. La nostra casa viene invasa a momenti alterni dall'odore forte del fumo, che pizzica la gola e che anticipa la successiva sfornata di pane, che mette ogni volta l'acquolina in bocca.

Adesso posso anche dirvi che il campo è andato benissimo, che abbiamo avuto picchi di 100 bambini(!), che la comunità ha risposto bene alla presenza dei volontari, che alla giornata d'apertura c'erano rappresentanti della municipalità, dell'OSCE, oltre che lo staff IPSIA in rigorosa maglia-gialla-Terre e Libertà. Posso anche dirvi che i bambini e le bambine hanno imparato a giocare assieme, che ogni volta che compariva un palloncino ad acqua era un tripudio, che il ban del tortellino è diventato una sorta di tormentone, che ci hanno chiamato Alexander, Silvana, Silvano, Katy, Stefàno, Helèna, Hana, Luka, Vale (l'unico quest'ultimo quasi sempre azzeccato). Ma queste cose le potete evincere dalle foto (<http://www.facebook.com/terre.liberta/photos>), dai commenti entusiasti dei volontari miei compagni d'avventura, dalle facce impastate di sorrisi e di colore dei bambini, dai racconti più o meno ufficiali. Io vi ho voluto dire dell'odore del pane. Perché la casa deve essere casa anche se per due sole settimane. Perché ogni luogo è importante, anche quello dove ci si riposa dopo l'animazione, dove ci si racconta come sono andati (o non andati) i giochi, dove si fanno prototipi per i laboratori del giorno dopo, dove si parla dei Balcani, degli incontri, dove si fanno moka di caffè ad ogni ora, dove si accendono candele quando salta la corrente, dove si canticchia e cucina assieme. E se questo luogo è più home che house, allora, anche il campo ha un profumo diverso. Per me è quello del pane made in Dragash.

Antonion – Sheldi (Albania)

Per me è la prima esperienza dove collaboro con il gruppo di Terre e Libertà, è stata un'esperienza indimenticabile e molto affascinante. La vita in gruppo all'inizio è sempre un po' difficile fino al momento in cui si crea un rapporto di amicizia con i giovani del gruppo e con i responsabili. Ma poi ogni cosa va nella via giusta. Inoltre nel campo di Rragam e Sheldi gran parte dei ragazzi, tra cui io, avevano la stessa età. Per me sono state le più belle settimane che ho vissuto nella mia esperienza in campi estivi.

La vita in gruppo è sempre più bella perché ogni cosa è comune dalla mattina alla sera. Ogni pensiero e ogni compito non si prende mai individualmente ma si discute sempre in gruppo.

Abbiamo discusso molti temi iniziando dalla vita in comune, la scuola, i rapporti di amicizia stretta e anche le nostre collaborazioni con altre associazioni. Una delle cose più belle è stata l'animazione, che ti dà una grande soddisfazione nel momento in cui ti occupi dei bambini.

Dato che la maggior parte dei volontari erano italiani è stato molto interessante il lato educativo e la pianificazione giornaliera dei giochi. Tutto questo è un grande aiuto per i bambini dei villaggi di Rragam e Sheldi.

Grazie per tutto

Arianna – Mostar (Bosnia Erzegovina)

La settimana trascorsa in Bosnia è stata un'esperienza indimenticabile e di enorme valore culturale. Vedere con i propri occhi una nuova cultura, scoprire differenti usanze e mettersi a disposizione dei bambini dai volti innocenti è ciò che più ha segnato la mia esperienza. Durante i giorni trascorsi a Mostar ho avuto occasione di conoscere due ragazze, presso la scuola dove stavamo svolgendo l'attività di volontariato, le quali si sono affezionate molto a me e io a loro. Tra una risata e l'altra mi hanno parlato della loro situazione e di quanto fosse arduo proseguire gli studi in Bosnia. Tutti questi racconti difficili venivano però presentati con il sorriso sulle labbra. La felicità e l'allegria che anima bambini e ragazzi è incredibile ed è fortemente contagiosa. Dopo una settimana trascorsa a organizzare giochi e a consolidare le amicizie, che erano ormai nate, è stato molto difficile partire. L'ultimo giorno di volontariato le mie amiche bosniache erano molto tristi e non volevano che io e tutto il gruppo ci spostassimo, anzi si sono offerte di venirci a salutare prima di mettere i piedi sul treno.

Sono davvero ricordi indelebili e che non hanno prezzo.

Beatrice – Amazzonia (Brasile)

22 Luglio 2011 è il giorno in cui scelsi di dare una svolta alla mia vita, e questa svolta è arrivata il 14 Maggio 2012, quando ebbi il primo colloquio con i responsabili del gruppo di TL. Prima di allora non avevo mai avuto rapporti con alcun tipo associazione di volontariato, e forse, prima di allora, non sapevo nemmeno cosa fosse un' associazione di volontariato. Sono venuta a conoscenza di questa associazione tramite un' amica, la quale sarebbe stata poi mia compagna in quell' avventura chiamata " Amazzonia". Agli inizi era la paura a prevalere. Passai mesi a pormi le stesse domande: questa tipologia di esperienza è adatta a me, o meglio, sono io adatta a questa tipologia di esperienza? E' giusto incominciare da una realtà così lontana, difficile, sconosciuta e differente da quello che sono io, dalle mie abitudini e dal mio stile di vita? Queste domande si facevano sempre più frequenti e più passavano i giorni, più facevo fatica a dare a queste domande una risposta che non fosse negativa. La svolta subentrò durante le giornate di formazione che il gruppo TL ha organizzato in preparazione ai campi di volontariato. Ero andata con l' intenzione di vedere l' ambiente, avere maggiori informazioni sull' associazione, salutare tutti e tornare a casa. E a casa in effetti ci tornai, ma con un' altra idea che mi balenava nella testa: volevo fare con tutta me stessa quel tipo di esperienza, con la convinzione che da lì a pochi mesi la mia vita sarebbe cambiata. E in effetti fu esattamente così. E forse ancora più di quanto potessi mai immaginare. Difficile scrivere le sensazioni e le impressioni di questi 25 giorni: cosa ho visto, cosa ho ascoltato, chi ho conosciuto. Difficile scrivere che tipo di esperienza ho vissuto, perché qualsiasi idea mi venga in testa, qualsiasi immagine, qualsiasi ricordo non sarebbe esulo da quel processo di "riduzionismo" e "dispatia" tipico di chi non ha avuto la possibilità di fare almeno una volta nella vita questo tipo di esperienza. Posso però scrivere che il tutto è andato oltre le mie aspettative, che mi prefiguravo nella mia testa un' idea sbagliata di ciò che è l' Amazzonia e soprattutto degli abitanti di questa meravigliosa foresta. Siamo partiti in 6 volontari. Tra di noi è nata subito una grandissima complicità e ciò sicuramente ha influito sull' esito più che positivo di questa esperienza. Il campo in cui abbiamo tenuto le attività di animazione era abbastanza distante da qualsiasi cosa assomigliasse ad un centro abitato, le ore di volo e di battello sono state tante. Più che di ore infatti, sarebbe più appropriato parlare di giorni. Ma tutto ciò viene compensato non appena si alzano gli occhi da terra. Ti sembra di stare su un altro pianeta, un mondo a parte. In queste notti, ancora, vado a letto immaginandomi di essere sull' amaca, in mezzo al nulla, e di sentire i bambini che corrono attorno alla nostra capanna, storpiandoci i nostri nomi. Ho trovato insomma una seconda casa, ma soprattutto, una seconda famiglia. E per questo non posso che dirvi grazie.

Bianca – Mostar (Bosnia Erzegovina)

Una settimana passa molto veloce, e quando ti trovi a fare del volontariato in un paese come la Bosnia, sicuramente prima che tu possa realizzarla lei già se n'è andata, e ti guarda da lontano.

Con i nostri bambini è stato così: pochi giorni scivolati via velocemente, eppure molto intensi.

I bambini di Mostar ci hanno regalato tanto, sia come singoli che come compagnia scout.

Le bimbe in particolare mi sono rimaste impresse: AFFAMATE DI AFFETTO, IN PERENNE RICERCA DI COccole.

Ti si avvicinavano mute e sorridendo ti prendevano la mano, seguendoti, senza voler più volerti lasciare. Facevano a gara per poterti stare di fianco durante i giochi e si affollavano ad abbracciarti appena ti vedevano con le braccia libere. Una dolcezza rara, di quelle che non ti scordi più.

Settimana di giochi, di bene e di crescita. Ti riempiono il cuore, quei bambini; e poi lasciarli andare è complicato, perchè vorresti restare lì non solo perchè tu stai facendo del bene a te. Una strana corrispondenza da ambo i lati ti lega a loro e lega loro a te fin dal primo istante. Corrispondenza fatta di gesti, sorrisi e parole un po' casuali; perchè alla fine anche parlando lingue diverse non è difficile capirsi se tu sei qui per me e io sono qui per te.

Andarsene dopo solo una settimana mi ha lasciato un vuoto strano, vuoto dato da una necessità che prima di partire con TL (Trottatori Libertini) non conoscevo e non pensavo potesse esistere. Necessità fatta di attimi, gesti e sguardi così piccoli ma talmente profondi che davvero ti porterai dentro per tutta la vita.

Carola – Amazzonia (Brasile)

Amazonas...una sola parola che esprime un mondo intero... una terra lontana misteriosa, che mi ha incuriosito fin dalle prime immagini viste nel filmato dei volontari dell'anno passato.

Poi la decisione di partire, l'iscrizione, il campo a Bologna e non mi rendevo conto di dove stavo per catapultare la mia esistenza.. Sì è vero, 15 giorni non sono molti ma a volte basta poco per rendersi conto di quello che c'è oltre..e che non ti immagini neppure possa esistere.

Nella mia ottusa e un po' ignorante conoscenza dell'Amazzonia mi aspettavo una terra selvaggia, ancora da scoprire, con un'infinita giungla verde, di un verde intenso e abbagliante, con persone molto differenti da me per aspetto, costumi, modi di pensare, abitudini.. Mi aspettavo di vivere in condizioni un pochino inusuali, magari niente doccia calda o letto comodo, di assaggiare cibi strani, ammirare piante e animali visti solo nei documentari.. ebbene sì, è proprio così!!!

Ma non è così spaventoso o impossibile come potrebbe sembrare, anzi, è stata una delle più estreme ed eccitanti avventure che io abbia mai fatto..E ripartirei se potessi..

Il viaggio è stato lungo, lo ammetto..3 giorni per tornare a casa mi sono sembrati quasi eterni ma anche questo ha reso speciale questa avventura. Se chiudo gli occhi rivedo ancora quel lungo, lunghissimo fiume nero, largo quasi da fingersi mare e volte stretto e basso, che permetteva a malapena il passaggio a motore spento della nostra barca.. E i delfini che saltano fuori a pelo dell'acqua come a voler salutare il tuo passaggio..quell'immenso verde della giungla su entrambi i lati, così maledettamente impenetrabile e allo stesso tempo preziosa protezione da tutto quello che c'è là fuori.

E poi una mattina ci siamo svegliati nel villaggio dei Saterè Mawè..e ci hanno accolto in casa loro.. prima un po' incuriositi e restii (ma forse lo eravamo entrambi no!?!?) ma poi col passare dei giorni si deve essere come sciolto qualcosa e io non mi sono sentita più un ospite ma semplice vicina di casa; certo 6 adulti bianchi, un po' goffi forse, che si rotolavano con i bambini per giocare, parlavano una strana lingua e dormivano sotto zanzariere per proteggersi devono averli forse inteneriti o forse si sono affezionati alla nostra presenza...perchè alla fine sono sicura che questa nostra intrusione nella loro vita è riuscita a scuotere e a dare tanto a noi quanto a loro.

I loro sorrisi,i visi stupendi di quei bimbi sono dentro di me e niente potrà cancellarli; quelle mani curiose, che ti cercano, la nostra quasi totale impossibilità di comunicare a parole superate da un abbraccio, una carezza o solo dalla voglia di mettersi a nudo di fronte a chi probabilmente non avrà molto di materiale ma che possiede qualcosa di più importante dentro al cuore, nella profondità dell'anima..quella voglia, desiderio, forse bisogno di comunicare chi è, di aprirsi e far vedere al mondo e di gridare l'orgoglio di appartenere a quella terra fantastica.

Sciocamente sono o siamo abituati alle nostre usanze, ai nostri ritmi, alle nostre "giuste" convinzioni che è difficile accettare concretamente che nel mondo non tutto va così.. Sapere che le

donne vengono a malapena considerate per esempio, sapere che a 14 anni hanno il loro primo figlio e che tutti i lavori più pesanti sono affidati a loro mi è sembrato così maledettamente ingiusto, ma per loro è normale, o almeno non lo vedono come una disuguaglianza da combattere come lo è per noi; sono fiere di chi sono, fiere di portare avanti una comunità lontana e poco visibile agli occhi del mondo...fiere come Amazzoni..

Per fortuna tutto questo non ho dovuto affrontarlo da sola, mi sono ritrovata con 5 estranei che in pochi giorni, anzi posso garantire che forse anche in poche ore, mi hanno fatto sentir parte di una bella famiglia; la scelta di partire per fare questo volontariato non è stata facile ma mi sono accorta che ne è (passatemi il francesismo) fottutamente valsa la pena!!!

Fare un'esperienza come questa credo ti cambi qualcosa dentro, un pochino, là in fondo in fondo...poi è vero si torna alla vita di tutti i giorni ma le sensazioni che ho provato, la gioia di quei bimbi, la stretta al cuore quando li ho salutati con un'amara certezza che probabilmente non li avrei più visti, l'accoglienza e la disponibilità di quelle persone tanto lontane quanto vicine a me, il legame che si crea con il gruppo, le immagini di quella terra meravigliosa sono impresse a fuoco nella mia mente..Sono uno dei tesori più preziosi che possiedo..E che nessuno potrà mai rubarmi. Fare volontariato credo sia un po' una stupenda forma di egoismo, forse è un po' credere di dare a qualcuno qualcosa che credi di avere in abbondanza e che vuoi condividere con chi non ce l'ha.. Con quest'anno ho imparato sempre di più che sono partita carica di me stessa e sono tornata con una fetta di mondo dentro..

Claudia – Sapna (Bosnia Erzegovina)

Capita che prima di partire si abbiano delle aspettative che poi purtroppo non sempre si realizzano.

Stranamente questa volta non ne avevo ed è stato meglio così perché si è rivelato tutto meraviglioso.

I bambini sono stati la sorpresa più grande: ogni giorno mi ricoprivano di fiori, di sorrisi, di abbracci e mi catturavano con il loro splendido entusiasmo, di cui non ne avevo mai abbastanza!

Il tempo non mi bastava mai: avevo bisogno di un'ora in più, di un giorno in più per imparare più parole bosniache possibili in modo tale da essere ancora più vicina a loro! (per questo devo ringraziare anche i miei capi equipe a cui ho stressato l'anima per apprendere maggiormente la lingua)

Ogni giorno i bambini mi facevano sentire importante e mi rendevano sempre più felice.

Ma anche i ragazzi bosniaci che ci aiutavano hanno contribuito a rendere ancora più divertente ed unica questa esperienza: uno scambio culturale ricco da cui ho appreso molto.

Era bello trovarli in giro per casa, averli a pranzo con noi e mettere a confronto i nostri mondi diversi.

E a tutto questo faceva da cornice la mia equipe con cui ho condiviso tutto ciò.

Le incomprensioni ci sono state ma i bei momenti le hanno neutralizzate: penso ai lunghi viaggi in macchina in cui io, Aurora e Angela eravamo solite fare il terzo grado ai nostri responsabili, le serate in camera a parlare, mentre bevevamo la tanto amata tisana; la notte a cantare sotto le stelle; i week end in giro per il mondo; le risate; le riflessioni e tutto il loro affetto che mi è stato donato.

E ora sempre più si va formulando il seguente interrogativo: "l'anno prossimo torno a Sapna o vado a scoprire posti e persone differenti"?

Intanto continuo a raccontare agli amici di questa avventura con la speranza che qualcuno di loro si aggiunga.

Claudia – Sheldi (Albania)

Come posso mettere nero su bianco le emozioni provate durante il campo di Terre e Libertà?

Potrei cominciare col descrivere i luoghi: i campi sterminati di tabacco verdissimo, il lago con la sua acqua e il riflesso della natura Albanese, le strade sterrate che ti entrano nel cuore perché ogni volta che le percorri per raggiungere i bambini l'emozione sale...potrei descrivere i compagni d'ekip e come a poco a poco siamo diventati un vero gruppo, con l'organizzazione di una cena per 15, con la frittata di 18 uova e con l'intesa su un campo da gioco che si scalda insieme alla temperatura...potrei, come ovvio, dare il ruolo di protagonisti ai bambini, che sono il fulcro di quello che facciamo, il motivo sorridente e fiducioso della stanchezza a fine giornata e la ragione per cui guardando le foto, ancora adesso, dopo mesi, mi tornano i brividi.

Già, è proprio questo che mi rende difficile scrivere e scrivere. Il brivido.

Il pensiero di tutto quello che ho imparato e soprattutto di ciò che riconosco di aver avuto in cambio da questa esperienza frena le mie dita sui tasti.

E' possibile che siamo così diversi?

E' possibile che poi, guardando bene, non siamo più così diversi?

Per due settimane in una terra che non conoscevo e in convivenza con altre persone incontrate da pochi mesi io mi sono sentita a casa. Molto più di quanto mi capiti in un locale, molto più di quanto sento "casa" la mia città con le sue modernità e comodità. Se potessi davvero spiegare razionalmente cosa ho provato, forse non lo farei lo stesso...perché solo vivendo questa esperienza, ognuno con il proprio tempo, con il proprio cannocchiale attraverso cui leggere la realtà, possiamo capire quanto valgono il sorriso di un bambino, le lacrime di una aspirante Suora che ti saluta speranzosa per il futuro dei suoi selvaggi bimbi, la convivenza con persone del posto, così uguali a noi e così diverse...quanto vale un campo di TL.

Sono tornata con il cuore pieno e mi sembra che, rispetto a questa sensazione stupenda, la mia stanchezza, il sudore e la fatica che si sono accumulate in quelle due settimane non siano niente.

Grazie ai miei Respo, alla mia ekip, alla musica alta nel furgon di Ben, ai bambini che mi hanno presa in giro perché non pronunciavo bene le parole, all'Albania che mi ha aperto gli occhi.

Grazie.

Daniele – Rubik (Albania)

E' bella l'Albania, semplice, diretta e forte... semplice diretto e forte come il sole di agosto che affatica gli occhi e arroventa i sassi, semplice diretto e forte come il buio che di notte affatica gli occhi quando cercano le sagome degli oggetti tutto attorno. In Albania il sole fa veramente il sole e la notte fa veramente la notte.

E anche le persone sembrano quasi più piantate nella loro natura.

Vedi i maschietti che corrono scalzi tra i sassi e i rovi o si arrampicano sui rami degli alberi, sotto la maglietta i muscoli dell'addome tirati e definiti e vedi le femminucce con le infradito con i fiori e i capelli lunghi raccolti nella coda che camminano per mano cantando le canzoni americane delle boyband americane.

In Albania anche i vecchi sono veramente stravecchi e non fanno nulla per sembrare giovani. Si siedono fuori dalle porte e mentre passi ridono con pochi denti e ti chiamano "Italiano? Rovereto? Ravenna, Prato, dove Italia?"

I giovani mostrano le macchine nuove e le portano all'autolavaggio mentre accendono l'ennesima sigaretta e le ragazze si fanno guardare con il vestito corto e le scarpe alte.

Sono le differenze che creano identità e contrasti e sgretolano un po' la mia convinzione che la soluzione di tutti i conflitti sta sempre nel compromesso.

Un arcobaleno è bello finché i colori stanno al loro posto e premono l'uno a fianco all'altro. Quando sfumano si sbianca la luce e l'arcobaleno lentamente scolora e scompare.

Ognuno ha il suo ruolo in Albania non c'è tanto spazio per mischiare i colori.

Con questo non voglio dire che ci sia posto per tutti i colori, anzi penso di no, ma se vai in Albania e cogli l'arcobaleno, l'Albania non passa.

Eleonora – Mozambico*L'arancione accogliente*

"Io da grande andrò sulla luna"

Questo dicevo a mia madre quand'ero piccola..

Poi qualche mese fa, grazie a Terre e Libertà, mi capitò di leggere: "Chi indica la luna può fermarsi ad osservarla oppure mettersi in gioco per cercare di raggiungerla!!"

Mi piace osservare le cose, ma mi piace di più viverle!!!

E finalmente sono riuscita a realizzare un altro dei grandi sogni della mia vita.."ho visto la luna al contrario, la luna che sorride, dal continente più bello che Nostro Signore è riuscito ad inventarSi".. Appena ho messo piede sul mio sogno sono stata subito avvolta da un colore caldo, avvolgete, accogliente, un arancione mai visto prima, un arancione perfetto e uguale al mio arancione preferito..

E cosa dire..se non ringraziare.. ringraziare di aver toccato tutto questo arancione.. ringraziare che tutto questo ci sia ancora nonostante tutti gli sfruttamenti del passato e ancora purtroppo quelli del presente..

ringrazio e di potermi far coccolare da tanta pace..

Fin da piccoli ci ripetono "non affrettarti..avoja la strada che dovrai fare" ma forse nel dire questo nessuno si rende conto cosa voglia veramente dire questa frase..

Chi dice questa frase forse non ha nessuna idea di cosa voglia dire veramente camminare..

Quanto camminano lì..

km e km sotto il sole..

km e km senza scarpe..

km e km con fasce di legna o secchi d'acqua in testa..

km e km con i bimbi avvolti nelle capulane..

km e km per studiare..

km e km per lavare i panni al fiume..

km e km per mangiare del pane..

e chi ha la bici è fortunato, non come da noi che è considerato uno sfigato..

km e km percorsi ai lati di strade improponibili..pericolose..in cui macchine e camion corrono a 100km/h, sembra come se gli africani fossero tutti dei bambini che ancora devono sviluppare il loro senso del pericolo..un popolo di impavidi e coraggiosi camminatori..che camminano sul ciglio della strada senza paura..

Camminano tutti lì. Anche chi è su una sedia a rotelle sfida le grandi buche e sporcia lungo la strada..

E il tempo??

Quanto tempo ci metteranno??? Il tempo che serve..

Se fa buio la luna con il suo sorriso illumina la strada.. e poi loro hanno il ritmo.. tutto è ritmo..
anche camminare è ritmo..

Ed ecco che camminiamo anche noi su quella strada..

E Grimildo pronto a seguirci.. poi altri bimbi.. alcune mamme e un papà è orgoglioso di mostrarci
la sua bimba..

Perché non sono nata nera? Questa è la mia domanda..

Sono diversa purtroppo, sono bianca..ma mi sento accolta..

Per strada tutti salutano..

"Bon Dia como estas?"

Ma quanti di loro possono sentirsi così da noi?

In missione tutte le mattine non vedevo l'ora di sentire quel "TA-TAAAAA!!!!"

Quanto mi manca..... Era il saluto dei bimbi della Escola-infantil..piccoli marmocchietti di due/tre
anni che si sbracciavano e urlavano per salutare e per lanciarsi tra le nostre braccia..

Quanta fiducia, quanta genuinità. Marmocchietti sporchi, poco vestiti, con il musetto disegnato dal
mocciole secco, il vento e il sole l'hanno asciugato e forse un po' d'acqua lo porterà via..

Loro senza vergogna si lanciavano verso di noi..

per un nano-secondo mi ricordo che ho pensato "e ora?"... e poi non c'è stato il tempo.. me li sono
ritrovati in braccio così splendidi come sono in tutta la loro verità..quella verità che cercavo..e si
ride, si ride e basta.. come mai l'avevo fatto prima..

Mi sono sentita invadente ed inadeguata solo una volta..la visita ad un asilo più interno mi ha un
po' scosso..lì i bimbi forse non hanno mai visto dei bianchi..

Ci vedono diversi e restano immobili..

Penso che non saremo mai dovuti andare a disturbarli..

Penso che cmq il loro mondo è più bello del mio.. semplice così com'è.. cosa centro io lì???

Cosa posso fare io con la mia testa europea? Forse solo danni..

La monitora fa cantare una canzoncina di "Bien Vindo" e noi cominciamo a giocare un po' con
piccoli bans e poi tiriamo fuori quella cosa rotonda e magica..che riesce sempre a far sciogliere il
ghiaccio..un pallone..

La monitora richiama l'attenzione: è il momento della merenda..la polentina bianca è pronta..

I piatti sono troppo pochi e mangiano in due nello stesso piatto senza lamentarsi con la loro
fogliolina al posto del cucchiaino..(a scuola c'è la sicurezza di riuscire a mangiare qualcosa..)

finita la dolce e solita merenda è arrivato il momento dei palloncini..

così inaspettati, insoliti, mai visti, non sapevano come usarli.. ma erano colorati.. tanto colorati..

avrei voluto avere la forza di gonfiarne infiniti..e perdermi con loro nel tempo dei loro sorrisi..

Quei palloncini inutili e banali erano qualcosa di nuovo anche per me..qualcosa di così bello che non avevo mai visto prima..

E ritorna la domanda..cosa centro io lì?

Forse anche portare un semplice sorriso è qualcosa..quella sensazione di inadeguatezza sparisce e continuo a sentirmi accolta..e continuo a sentirmi bene..senza dover essere per forza qualcosa che non sono..senza dovermi mettere per forza una cavolo di matita sugli occhi.. e sono così piena di polvere, così sporca di tempera.. ma è sempre la verità dei sorrisi che vince..

E poi un muro..un disegno su un muro su cui sono rimasta attaccata..

All'inizio un po' di paura..eh chi l'ha mai disegnato su un muro prima?..

ma poi un po' di colore che male può fare???

E via di pennellate..tra sguardi incuriositi, canti e consigli ecco che la mia canzone preferita ritorna "un piccolo ricordo, un segno che testimoni il mio passaggio!!!"

Si credo proprio che una parte di me sia rimasta attaccata a quella parete.. mi sentivo piena quando disegnavo per loro, adoravo quando quei musetti neri restavano a guardarmi, sorridendo e canticchiando quel "unz tu tunz" e tutti gli altri buns.. nell'attesa di correre tutti insieme a giocare fuori..

Ora invece mi sento vuota.. piena di tanti sorrisi ma vuota senza di loro.. cerco cosa fare disperatamente, cerco di trovare il mio posto in questo mondo, devo sbrigarmi perché qui corrono tutti e se ti fermi sei perduto.. ma quanto è giusto correre così?? Da piccoli non ci dicevano di non correre troppo con le esperienze e di gustarci le cose perché la strada da fare è lunga???. E invece ora ci dicono di correre..

Io voglio camminare e guardarmi intorno..

Ho corso..ho rinunciato a tante cose per laurearmi, sbrigati mi dicevano... che poi lavoro non si trova..

La crisi, la crisi maledetta che non guarda in faccia a nessuno..

Proprio riguardo alla crisi vorrei riportare qui due righe scritte di Andrea Baranes di *Campagna per la Riforma della Banca Mondiale/Fondazione Culturale Responsabilità Etica* che ho avuto il piacere di conoscere ed ascoltare ad un incontro di formazione per volontari a Roma. (tornata dall'Africa non riesco a stare ferma e voglio formarmi per tornarci sempre più consapevole):

"Secondo la Banca mondiale, nell'ambito degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio per garantire l'istruzione primaria a tutte le bambine e i bambini del mondo servirebbe un impegno addizionale compreso tra i 10 e i 30 miliardi di dollari l'anno. Per ridurre di due terzi la mortalità infantile occorrono tra i 20 e i 25 miliardi.

Negli ultimi anni la comunità internazionale non è stata in grado di trovare tali somme, e allo stato attuale gli Obiettivi del Millennio non verranno raggiunti entro la data prevista del 2015.

Per accorrere in soccorso al sistema finanziario, gli Usa hanno varato un piano di aiuti da 700 miliardi di dollari. I Paesi europei hanno risposto con circa 1.800 miliardi di euro stanziati per salvare le nostre banche.

*Da anni i più poveri del pianeta finanziano i nostri consumi. Questi consumi sono alla base dei cambiamenti climatici che colpiscono in primo luogo i contadini e le fasce più povere della popolazione degli stessi Paesi del Sud. A causa del nostro sistema finanziario, una crisi senza precedenti li sta trascinando ancora di più nella povertà. **Per salvare questo stesso sistema finanziario, in pochi giorni i governi occidentali hanno stanziato una cifra circa 100 volte superiore a quella che, da anni, inutilmente, viene richiesta per fare uscire milioni di esseri umani dalla povertà estrema.** Un vero e proprio trionfo del modello economico e finanziario che abbiamo imposto al mondo negli ultimi decenni, ovviamente con l'unica finalità di aiutare i Paesi più poveri e il loro "sviluppo".*

Ecco la crisi economica non guarda in faccia proprio nessuno..

E io devo correre e perdermi le sfumature che il cielo mi regala ogni giorno per essere parte di tutto questo sistema?? Non potrò mai cambiare il mondo..ma posso cambiare la mia vita!!

Per tanti anni ho pensato di partire per l'Africa..fin da piccola ho avuto questo desiderio..ma ogni anno dovevo correre e sbrigarmi a fare altro.."rimanda poi vedrai con calma"

Quante altre pareti avrei potuto colorare per loro in tutti questi anni passati???

Quante altre botteghe avrei potuto realizzare con loro in tutti questi anni passati???

Quanti altri giochi avrei potuto giocare con loro in tutti questi anni passati???

Ma la domanda più importante è: **"PERCHE' HO ASPETTATO TANTO PER PARTIRE?"**

Ora mentre sono qui a guardare foto penso a come fare per poter tornare in Mozambico, perché come mi ha insegnato Wolfgang Fasser a Quorle **"Non basta andare in Africa. Bisogna tornarci. E ci si torna quando si è capito che di quella sorgente di autenticità non si può fare a meno. Siamo davvero in grado di abitare la nostra vita? Che qualità hanno le nostre relazioni umane? Come possiamo distinguere le pretese inutili da ciò che ci serve davvero per vivere?"**

Si tornare a Maimelane dal piccolo Grimildo per vedere come gli stanno le scarpe che gli ho regalato, per parlare con Don Carlo del centro missionario di Vercelli sul da farsi per la missione, per inventare attività con Suor Margeret e Suor Ana splendide suorine in capulana, per ridere ridere e ridere con tutti i bambini e i ragazzi, per riabbracciare forte Zaqueo e per rivedere quell'oceano indiano tanto trasparente in cui nuotano delfini, tartarughe e stelle marine e per rivedere quell'arancione accogliente che lì avvolge tutti mentre qui purtroppo è sbiadito.

Elisa – Sheldi (Albania)

Eccomi qui, tornata dall'Albania, contentissima di aver trovato per caso il volantino di TL che mi ha permesso di fare questa meravigliosa esperienza! Non sapendo bene come organizzare per iscritto il groviglio di emozioni che ancora provo se ripenso a queste due settimane, ho deciso di prendere vari pezzi di messaggi che mandavo dall'Albania a parenti ed amici in Italia per farvi rivivere con me il viaggio e l'emozione di ogni singolo momento

Si parteeeeeeeeeeeeeeeeee ...

"Siamo a Scutari per mangiare ... è tutto stupendo! Dopo ci spostiamo per dormire ... non ci sono parole è favoloso!"

"Siamo andati a messa e ci siamo beccati un matrimonio. Nel pomeriggio abbiamo organizzato un po' per domani e siamo andati a farci un bagno al lago. Ora stiamo preparando da mangiare tra un ballo e l'altro. Siamo sempre in un sacco ... ieri eravamo fuori a cena in 24 e oggi siamo in 12! Domani iniziamo ad animare!"

"Primo giorno di animazione è andato bene. C'erano un sacco di bimbi e ragazzi! Il paesaggio è stupendo ... oggi tornando dal villaggio a piedi, mentre eravamo nel nulla (solo campi di tabacco), ci siamo imbattute prima in delle tartarughe e poi in un bue senza padrone vicino ... non ti dico la paura ahahah"

"Questa mattina siamo andati a visitare il castello di Scutari, poi abbiamo mangiato in città in un posto dove fanno specialità balcaniche. Nel pomeriggio abbiamo animato. I bimbi erano già lì che ci aspettavano!"

"Si crepa di caldo ma è tutto stupendo! Sto conoscendo un sacco di gente. I bimbi e i ragazzi sono talmente esaltati che arrivano prima di noi e ci rincorrono dietro la macchina quando andiamo via!"

"Sto imparando un po' di parole in albanese, poi vado a gesti, comunque alcuni sanno un po' l'italiano. Qui c'è il mito italiano ... Oggi ho conosciuto gli animatori con cui animeremo dove abitiamo."

"Questa mattina siamo andati al museo di Scutari e al mercato. Abbiamo mangiato byrek. Nel pomeriggio abbiamo animato. Comincio davvero ad affezionarmi a questi bimbi. Ora mangiamo e dopo andiamo al lago a vedere le stelle."

"Oggi abbiamo fatto visita ad alcune famiglie del villaggio! Sono davvero ospitali! Domani partiamo per due giorni per il mare!"

"Siamo in un ristorante sul mare e ci stiamo abbuffando ... "

"Oggi tutto il giorno al mare. Ora siamo tornati a Rragam. Domani iniziamo ad animare qui la mattina e al pomeriggio continuiamo a Sheldi!"

“Primo giorno di animazione a Rragam è andato bene ... nel pomeriggio a Sheldi è stato più faticoso ... Stasera è arrivato il terzo ragazzo albanese che animerà con noi ... l'equipe è al completo, siamo in 13! =)”

“Oggi tutto ok ... sto per andare a fare la grigliata al lago con gli animatori di Rragam per conoscerci un po'!”

“Oggi siamo stati ad animare nel campo di Rubik insieme all'altra equipe albanese. Nel pomeriggio ho conosciuto un ragazzo albanese che mi ha raccontato la sua esperienza: è venuto in Italia per un po' d'anni e ora è tornato in Albania. Abbiamo cenato a Scutari insieme all'equipe di Rubik e a tutti quelli che lavorano per Ipsia qui (Ci sono davvero un sacco di persone coinvolte!). Ora stiamo organizzando la caccia al tesoro per l'ultimo giorno di animazione ... che tristezza!”

“Tra poco mangiamo ... abbiamo fatto le valigie ma dobbiamo ancora pulire visto che domani sera dormiamo a Scutari. Oggi è andata bene ma ho già il magone ... i bimbi mi han fatta piangere ... li adoro!”

“Sto x partire ci vediamo al terminal 1 alle 14.40.”

Beh ... poi la fine ve la immaginate già no?!

Arrivata a casa col magone ma con un sacco di ricordi bellissimi ed indimenticabili e con tanta, tantissima voglia di ripartire il prossimo anno!!!

Elisa – Sheldi (Albania)

Quando si fa un viaggio spesso lo si descrive come un percorso e potrei parlare del viaggio con TL proprio così: naturalmente è stata una strada piena, anzi ricca, di salite e discese e curve che all'inizio potevano lasciare spazio all'incertezza, ma poi dietro ogni angolo ho trovato una sorpresa e a ogni incrocio persone curiose di conoscermi e disposte a raccontare la loro storia, persone che veniva spontaneo chiamare amici e bambini e ragazzi che nella lingua internazionale dei sorrisi e degli abbracci mi hanno insegnato molto sull'affetto e sulla generosità.

Ogni passo di quella strada ha significato scoprire qualcosa, conoscere gli altri e imparare a fidarsi di loro, imparare qualcosa su di me, ridere...ridere tantissimo!, inventare un gioco, ascoltare i reso, lavorare insieme, lasciarsi prendere dalle emozioni, fare domande, riposarsi un po' qualche volta...divertirsi e sentire il bisogno di condividere tutto con gli altri...una sensazione che non mi aspettavo e che non avevo mai provato prima così forte...se mancava qualcuno il gruppo sembrava dimezzato e, insomma, non era la stessa cosa!

Ripensandoci credo che potrei descrivere meglio il viaggio con TL come un salto: innanzitutto perché per un certo periodo della mia vita, che infondo è stato un attimo, non camminavo più sul mio ordinato, sicuro, familiare pezzo di terra, e però in quell'attimo mi sembrava che il tempo si fosse fermato dandomi la possibilità di vivere un sacco di esperienze e tutta la gamma delle emozioni; poi perché in quell'attimo di salto mi sentivo in un altro mondo e perché l'Albania è semplicemente dall'altra parte dell'Adriatico, ma la pensiamo e la "trattiamo" come fosse molto più lontana; un salto anche perché mi è infinitamente servito l'aiuto e la spinta di quelli che stavano con me per farlo e perché insieme in quel momento abbiamo visto più lontano di chi è rimasto a terra; e poi perché anche il momento dell'atterraggio, cioè del ritorno, è stato un colpo, quando mi sono chiesta "e adesso?". Un salto perché anche se un salto sembra poco, per forza di cose dopo che hai saltato non sei più lo stesso di prima.

Alle persone che mi hanno accompagnato e a quelle che hanno lavorato tanto per rendere possibile questa esperienza vorrei dire che li ringrazio infinitamente e che...spero tanto di saltare ancora!

Federica – Sheldi (Albania)

L'Albania non te la immagini. Non è come l'Africa della quale arrivano molto più spesso immagini e notizie, per cui riesci a farti un'idea di ciò che troverai; eppure la terra delle Aquile è a un passo da qui, dall'Italia. Il volo per Tirana, la capitale, dura solo un'ora e cinquanta minuti da Milano.

L'Albania fa parte dell'Europa, ma sembra non riuscire ad arrivare in serie A. Perché di questo paese non se ne sente mai parlare, a volte si sente parlare degli albanesi, ma purtroppo quasi mai in positivo. E allora le settimane prima della partenza inizi a farti domande stupide tipo "com'è l'Albania? come sono i suoi abitanti? le città? come ci si comporta? ecc.". Immagino di dovermi tenere stretto lo zaino quando andremo in giro e poi la macchina fotografica, eventuali braccialetti... anzi no, è meglio che non mi porti niente, non vorrei rischiare... solo macchina fotografica, cellulare e orologio, quello non lo posso lasciare a casa...(il tempo, da buona milanese, è sempre da tenere sotto controllo).

Poi arriva il giorno della partenza e ti trovi già sull'aereo che sta per atterrare e sbirciando dal finestrino ti colpisce la quantità di verde, di fiumi e laghi che i tuoi occhi riescono a intravedere. Mi ritrovo catapultata sul pulmino di Ben (il nostro autista albanese che ci guiderà nei nostri spostamenti), quei pulmini hippy che vedi nei film, nove persone dentro (ma arriveremo anche a tredici), i capelli piacevolmente scompigliati dal vento e mentre il sole albanese inizia a tramontare, cogli le prime caratteristiche di una terra a te sconosciuta.

Ti chiedi il perché della gente sul ciglio della strada con valigie, ti stupisci dei sorpassi azzardati degli automobilisti, vedi carrettini trainati da cavalli, mucche che dal niente compaiono ai bordi della strada, innumerevoli benzinai e autolavaggi.

Poi, durante i quindici giorni, tutto avrà una risposta..

Inizio a scoprire così, giorno dopo giorno, l'Albania, Rragam, Sheldi che sono i due villaggi in cui si concentra la nostra attività, scopro le distese di campi coltivati a tabacco, scopro le moschee, il canto del muezzin dal minareto, scopro le spiagge albanesi, le pannocchie che venditori ambulanti cuociono lungo la spiagge e che vendono ai bagnanti al posto del nostro "cocco, cocco bello!", scopro le leke (la moneta albanese), scopro che bambini di 6,8 anni ogni giorno percorrono anche un'ora di cammino per venire a giocare con noi, li vedi in fila mano nella mano con i più piccoli che, al termine della attività, si incamminano soli verso casa, lungo strade isolate e dissestate. Scopro che l'Albania mi ricorda l'Italia degli anni cinquanta, o almeno come mio padre me la raccontava, scopro che certi paesaggi albanesi somigliano molto a quelli dell'Italia del Sud, le montagne di Sheldi mi ricordano le montagne siciliane, quelle rocce che lasciano lo spazio di crescere soltanto a melograni e more e il lago di Rragam mi ricorda invece uno di quei laghi artificiali della Sila.

Inizio così ad accorgermi che le differenze ambientali e sociali in realtà non sono poi così diverse dalle nostre. La popolazione albanese è gentile, accogliente; molti albanesi parlano l'italiano e, appena scoprono che sei italiano ti sorridono. Quando vai a far la spesa capita che ti regalino sacchetti pieni di frutta e se non hai i soldi scambiati ti dicono "non preoccuparti, va bene così, vai pure". Scambiando quattro chiacchiere scopri che almeno un loro parente è in Italia per lavoro. Vedi bimbi, a cui tu fai animazione, senza padre e ti spiegano che è in Italia e gli manda i soldi da lì; dal mio paese. Le famiglie, quando andiamo a far loro visita, sono ospitali come non mai: mi si stringe il cuore a vedere tutte queste attenzioni nei nostri confronti e mi viene rabbia. Dentro di me penso "non ce lo meritiamo, noi italiani non ce lo meritiamo proprio!" Quasi desidero che qualcuno ci guardi con indifferenza, con sospetto e invece sono tutti lì, a interrompere il loro lavoro per salutarci, per parlare con noi, per andare a raccogliere frutti da donarci, uova, verdure, saponette, calze; qualunque cosa hanno, te la regalano! Loro, che hanno molto meno rispetto a noi.

In quei quindici giorni i pensieri che mi sono frullati in testa sono stati davvero tanti: dalla dilagante stupidità dei pregiudizi e luoghi comuni che molti italiani hanno, allo spirito di riscatto di un paese come l'Albania, in equilibrio tra passato e futuro, la loro voglia di scrollarsi di dosso la polvere accumulata da anni e anni di dittatura e buttarsi verso il mondo.

L'Albania mi ha colpito! forse è un po' esagerato come paragone, ma l'immagine che ne ho è come quella di una sorella di cui nessuno ti ha mai parlato e all'improvviso la scopri, la conosci e noti tutte le affinità che ti legano a lei.

Potrei andare avanti a raccontare di come questo viaggio abbia rafforzato alcuni miei ideali, valori e certe mie visioni del mondo, delle splendide persone incontrate, dei mitici amici albanesi conosciuti Tony, Franc e Silvan e di tutti gli altri... sarebbe un racconto infinito..!

Una cosa breve e certa però c'è: quest'estate "affacciarmi ad un altro balcone" è stata la cosa migliore che potessi fare!

Mirupafshim Albania! Arrivederci terra delle aquile, ritornerò...è una promessa!

P.s. L'orologio e il cellulare li ho "dimenticati" nel cassetto per quasi tutto il tempo.

Filippo – Gjakova/Đakovica (Kosovo)*Punti di vista*

Che cos'è il Kosovo, uno Stato, un territorio, un artificio politico ? Minoranza, maggioranza, o forse maggioranza di una minoranza ? E quale Equità sociale se l'interesse della maggioranza prevale su quello della minoranza? Come si può parlare di democrazia, di pluralismo, di convivenza in un territorio da sempre conteso (e trascurato) e dilaniato da faide, dove coabitano etnie diverse, con lingue diverse e religioni diverse? E come si potrebbe ottenere uno sviluppo economico ed uno sviluppo sociale quando la popolazione è abbandonata a se stessa ?

Negli occhi ho la polvere, i cimiteri di auto, le bandiere albanesi ovunque, le tombe cadenti e i monumenti funebri, strade dissestate nel verde, l'alba in Piazza Skanderberg, gli "autolavaggi domestici", le moschee e i minareti d'oro e d'argento, le vacche che mangiano erba sul ciglio della strada, il primo burek a Skopje, il parcheggio di Prizen con le macchine posteggiate ovunque, le mani tese di Blerina, la white house di Klinë, il livello dell'acqua nel radiatore dell'Espace Renault, la cooperativa di Ipsia e le sue grappe, la torta conservata di Dobrila, il cavallo e le capre di Brecoz, il mare di Velipoje, Fabio del Celim, il castello di Prizren, i contorni infiniti, la cassetta degli attrezzi e gli stivali a punta dell'autista albanese, Dj Gimi e le pulizie del campo, la macchia di caffè sulla moquette di casa, la doccia al buio, il bagaglio oversize, il sorriso di Allegra, la perdita e il ritrovamento del cellulare.

Nelle orecchie ritornano i Vespri di Decani, le canzoni di Stefano e quelle dei Modena, il lamento dei muezzin, gli schiamazzi dei bambini, le voci aspre degli adulti..

Nelle narici risale il profumo del legno fresco all'entrata nella nostra casa di Gjakova, l'odore acre di fumo dei piccoli roghi nei campi e l'aroma dei caffè di Frank post sbarbata..

Questi ricordi affiorano alla mia mente come flash; il Kosovo è stato questo ma è molto altro.

Mi rendo conto che se rimaniamo nei nostri canoni interpretativi, continuando a guardare attraverso le nostre lenti e pretendendo di giudicare secondo i nostri parametri, risulterà sempre più difficile capire una realtà tanto complessa. Dov'è lo Stato ? A chi appartiene il territorio ? Chi è il popolo kosovaro e a chi spetta la sovranità? Probabilmente dobbiamo dimenticarci della concezione di "stato moderno" e solo uscendo dal nostro "pensare come al solito" allora, forse, potremmo comprendere maggiormente le difficoltà di integrazione e convivenza di un popolo da sempre strumentalizzato e dilaniato in nome di una religione, di una lingua, di una razza.

Il Kosovo, mondo di profumi, suoni ed emozioni che interrompono ogni nostro giudizio, ci chiede cosa sia la realtà per questo pezzo di terra sassoso ed arido, ci chiede, orgogliosamente, aiuto, ci obbliga ad una risposta concreta.

Franc – Sheldi (Albania)

Per me è la prima volta che ho svolto delle attività di animazione con i ragazzi di Terre e Libertà.. Ho vissuto un'esperienza particolare perché non soltanto abbiamo fatto delle attività con i ragazzi, ma abbiamo anche passato insieme ai ragazzi italiani un bel periodo di convivenza, due settimane non sono poche. Poi ci sono stati anche dei momenti di scambio delle nostre esperienze di vita, sia culturale, sia sociale, sia scolastica ecc..

La cosa più positiva è stata la collaborazione... Abbiamo dato il massimo per far divertire i ragazzi e per renderli felici durante la partecipazione nei giochi e nella attività .. Credo che quest'anno abbiamo dimostrato di essere dei veri amici, dei veri collaboratori. Ragazzi allegri pieni di fantasia e di buona volontà.

Non mi ero mai sentito coinvolto così bene nelle iniziative dei ragazzi, in poche parole siamo stati molto bravi nella divisione dei ruoli, nella programmazione delle giornate di animazione, nelle visite alle famiglie dei ragazzi che partecipavano alle attività.

Un'altra cosa molto importante e significativa per me è stato anche il momento della presentazione del progetto ACLI Ipsia, e delle interviste che i ragazzi di Terre e Libertà avevano fatto con le persone che prima erano andate in Italia come immigrati e poi erano rientrate in Albania dando la possibilità a loro stessi e ai loro parenti o concittadini di continuare il loro lavoro e la nuova professionalità acquisita in Italia e poi messa in pratica lavorativa anche in Albania.

Durante la presentazione ho conosciuto il progetto ACLI Ipsia che fino a quei giorni conoscevo solo come organizzazione e non sapevo il contenuto e il ruolo che faceva come organizzazione in Albania in generale ed a Scutari in particolare.

Un ringraziamento a tutti gli partecipanti, a tutti quelli che mi hanno dato la possibilità di essere utile di essere importante e di seguire di nuovo le iniziative dei ragazzi di Terra e Libertà.

Grazie di tutto

Francesca – Bosanska Krupa (Bosnia Erzegovina)

Alla fine un giorno ti svegli e scopri che 10 ore passano più in fretta su un furgoncino da 9 piuttosto che in macchina e che se alla dogana ti guardano strano perchè hai il sorriso stampato in faccia, al ritorno sarà peggio perchè quel sorriso avrai voglia di urlarlo a tutto il mondo e non sarà solo il tuo ma ne avrai portati dietro tanti da non poterli contare.

Come le stelle, quando le vedi, belle, stampate sui libri di scuola, coi loro nomi e le definizioni, che se poi ti sposti dalla luce di un lampione ti senti quasi forte perchè sono di più e se hai fortuna in campagna, o al mare, la notte di San Lorenzo magari, ti sembra quasi di possederle, ma non è nulla, perchè quelle vere io le ho viste solo in Bosnia. La luce era loro, il resto nulla e una piccola chiesa ortodossa osservava perchè le eravamo sdraiati davanti, ma lei è abituata a vederne da ogni paese e religione, ne ha viste tante di persone passare nel tempo e non ha paura dell'abbaiare lontano dei cani o che dicano in giro che ci sono i lupi. Ma non ci pensavamo neanche noi ai lupi perchè tanto ti perdevi, perchè le stelle così belle non le avevi mai viste, anche le striature biancastre della Via Lattea erano nitide ed erano milioni di milioni quei puntini che ti facevano sentire minuscola e persa in un mondo di poesia che i libri di scuola non te l'avevano mica detto che era possibile. Poi di giorno ti svegli e comincia. L'acqua mica arriva in paese, ma c'è la targa degli americani che la promette, la strada è un buco per quella promessa e intorno un verde che le colline italiane nei tuoi ricordi si ritirano intimorite. Ma è il verso di un maiale, mentre ti guardi intorno, che ti risveglia il primo sorriso, uno di quei dei tanti di cui si diceva prima, e poi arrivano, quelli dei bambini, perchè la lingua madre comune non manca ed è il gioco.

E quanto si parla con questa lingua!..dovresti sentire, piano piano, diventa come il suono di un violino che ti accompagna ovunque, e poi i gesti, le espressioni, gli sguardi, e pensi che il leone e la gazzella avevano ragione a svegliarsi e a iniziare a correre, ma magari dietro a una palla sarebbe stato meglio.

Per forza ti stanchi, ti stanchi solo a gestire tutte quelle emozioni che un intero anno di vita milanese non ti ha mai dato. Ti lanci nel fiume, esci a bere una birra, che poi se è solo una è un miracolo, ti ritrovi a mangiare la carne, il pesce che ti sembrano i più buoni della terra, a bere grappa come succo alle 6 di pomeriggio e ad ascoltare i racconti di un passato che non è poi così lontano e di cui ti ritornano le parole quando guardi le case forate da buchi che non sono certo dovuti al tempo o all'usura, ma a una guerra che è finita quando avevo 7 anni, una guerra che non è quella mondiale di cui ti arriva solo qualche barlume dai nonni o dagli incomiabili libri di scuola, sempre quelli che non ti avevano detto che le stelle potevano essere così belle.

E poi ti trovi ad ascoltare non solo con le orecchie, ma con gli occhi, le parole si possono assaggiare, toccare, sentirle dentro forti quando a Sarajevo, nel museo, scorri le immagini, le

foto, tante foto e le loro brevi didascalie: contro tutti i principi moderni dell'esposizione museale vince trionfalmente l'essenzialità.

Già, perchè c'è spazio anche per la magica Sarajevo, che ammicca ai turisti coi suoi negozietti tutti uguali mentre i bambini giocano per le vie del centro e la signora col burka sfiora la giovane ipertruccata in minigonna. Dopo tutto è bello toccare con mano questa convivenza, passare davanti alla biblioteca, che è bruciata durante l'assedio, al mercato, che è stato bombardato durante l'assedio, e pensare che si è andati avanti.

Sali su un colle da cui puoi osservare tutto, perchè Sarajevo è circondata dai monti, e parti con le foto che piacciono tanto ai parenti, hai beccato l'ora giusta, nel cinema il crepuscolo lo chiamano "magic hour", c'è gente ammassata, parte un razzo e via, tutti a mangiare che siamo durante il Ramadan e solo ora ci si può riempire lo stomaco e anche noi via a mangiare, ma sempre con gli occhi, che oltre ad ascoltare, sono affamati, golosi, avidi di rubare per la memoria quelle immagini stupende e il loro sapore.

Sarajevo comunque è più bella dove non arriva nessuno perchè la senti respirare sommessa, devi camminare tanto per le sue strade perchè ti conceda un pò di confidenza, finire in un cimitero ebraico abbandonato sui colli sbagliando 10 volte la strada, arrivare al monumento di Tito, abbandonato a se stesso, anche quello, passare sul ponte dove - questo lo sapevi anche prima di arrivare - ha perso la vita tra tanta gente anche un italiano che era lì per una manifestazione pacifica, durante la guerra. E per sbaglio sempre, sei arrivata anche a percorrere anche la via che prende il suo nome.

E si riparte, perchè la seconda settimana non è più dura, è diversa, già ti senti a casa, i numeri e i colori, quelli li hai imparati, sei la prima che libera i palloni dalla pancia del furgoncino davanti alla scuola e inizia a giocare, giri con un pennarello in tasca che per forza di cose perde il tappo e ti fa dalmata tutta la tasca, scopri che le tempere sono come le creme di bellezza e che a spalmarle sul viso fanno bene, che quando siete tutti in cerchio e i bambini ti cercano con lo sguardo, non è tanto perchè indossi una maglietta giallo canarino offerta generosamente da Ipsia, ma perchè per loro già significhi qualcosa, e sono i momenti più belli. E già lo dicevo, di sorrisi, di ricordi ne porti dietro tanti, come l'ultimo giorno, indimenticabile, che la notte degli Oscar in confronto non è nulla dalle feste che ti fanno, che ti creano quasi imbarazzo perchè tutta quella gioia, quella riconoscenza..a te non sembra di aver fatto nulla di eccezionale, ma è un'offesa se non gli firmi la maglietta con l'indelebile alla faccia delle mamme e dei loro bucati.

"See you next year", qualche grandicello lo sa l'inglese, ma forse sarebbe stato meglio non capire perchè quando arriva il momento di ripartire ti sembra impossibile, sei triste. Qualcuno vorrebbe restare, magari te no, perchè comunque la tua vita è in Italia, perchè sai, come ogni tanto si dice

in giro, che “non è sempre domenica”, ma sai anche che già hai messo in conto di ritornare, perchè è stata sicuramente una delle esperienze più belle di tutta la tua vita.

Francesca – Mostar (Bosnia Erzegovina)

E ancora Terre e Libertà, ancora Bosnia. Momenti speciali condivisi con persone speciali. Nuove conoscenze, tanti bambini, giochi e sorrisi. Non saprei davvero come descrivere quelle emozioni per le quali hai la forza di uscire dal letto alle 7 del mattino sapendo che fino all'una dovrai correre, sgolarti, cantare, ballare e giocare. Cinque giorni in compagnia di duecento bimbi sono volati, lasciandomi il ricordo di tanti volti sorridenti, dalle bambine più piccole e timide ai bulletti che il primo giorno ci guardavano ridendo ai bordi del campo e all'ultimo ci aiutavano a gestire i laboratori. E dopo aver visto un po' di Mostar e aver fatto il bagno nella Neretva, di nuovo in viaggio verso Sarajevo. E' stato divertente vedere gli sguardi dei vecchietti che ci compativano perché non sapevamo giocare a scacchi! Giusto uno sguardo alla capitale, intenso come una suonata di un piano scordato in un vecchio cinema diventato centro sociale. Dopo sette estenuanti ore di pullman arriviamo a Bihac, pronti per il rafting ma già un po' rattristati dall'idea di tornare a casa l'indomani. Non dimenticherò mai l'ultima sera, i nostri volti stanchi ma soddisfatti, uniti e cresciuti

Francesca – Sheldi (Albania)

“Faleminderit” ... “èèè?” ... “F-A-L-E-M-I-N-D-E-R-I-T” ... “Non potevano trovare una parola più semplice per dire GRAZIE? Non la imparerò mai!”. Eppure la memorizzi subito, come se si fosse stampata in testa. Continui a ripeterla, forse perché è l’unica parola che sai, o forse perché sei davvero grata di essere lì. Non credevi sarebbe stato COSÌ bello. Alla fine arrivi lì con delle aspettative, questo sì, ma estremamente vaghe. Così inizia la tua esperienza e tutto inizia a prendere forma nella tua testa, tutto inizia a essere più concreto: “ sono qua, sono davvero qua! Ora non posso più tirarmi indietro”. E senza accorgertene vieni catapultata in questo universo che sembra davvero quasi parallelo: tutto ruota intorno ai bambini, alle attività, all’ekip. Non esiste più un “io”. Perché ora sei lì, vivi e condividi tutto con altre dodici persone; sei lì per quell’ottantina di bambini che ogni giorno aspettano con ansia il tuo arrivo e ai quali speri di regalare almeno un sorriso. Perché ora si tratta davvero solo di loro, per una volta sono loro i veri protagonisti. Protagonisti di due settimane che non sarebbero MAI state le stesse senza la tua ekip senza la quale capisci che non saresti in grado di fare nulla, nemmeno scolare semplicemente un kilo di pasta!

Grazie a tutti loro impari. Impari a condividere, a giocare; impari un po’ di albanese, impari a non scoraggiarti e soprattutto, grazie a loro, impari a rendere speciali anche le più piccole cose, impari a rendere speciali anche i più banali sorrisi.

E senza che tu te ne accorga sei già arrivata al momento dei saluti, tra due ore c’è l’aereo per tornare a casa dove ritrovi quell’ “io” di cui non hai mai minimamente sentito la mancanza e forse di cui ti eri addirittura dimenticata.

Dicono che quando ti diverti il tempo vola, forse è per questo che due settimane ti sono sembrate corte come un battito di ciglia.

Faleminderit!

Francesco – Gjakova/Đakovica (Kosovo)

Il Kosovo è stato per me il paese dell'imprevisto e dello stupore. Abituato come sono a una società e una cultura che cerca fortemente conferme e sicurezze in orari pianificati, prevedibilità nei comportamenti propri e altrui, ho dovuto adattare il mio modo di essere a una realtà ben diversa da quella per me abituale. Per noi dell'equipe è stato uno sforzo bello, utile, ci ha unito nella scoperta, ci ha fatto discutere, ci ha consentito di scoprire reciprocamente i nostri punti di vista, le nostre paure e le nostre debolezze; ci ha coinvolto in discussioni fiume, insomma ci ha aperti l'un l'altro. Probabilmente, dall'esterno queste "prove tecniche di scoperta" apparivano goffe e inconcludenti (e da un punto di vista efficientistico, inutili), per noi invece sono state essenziali per avvicinarsi con rispetto alla società e ai bambini kosovari.

I bambini kosovari, quindi.

Gran parte delle attività di animazione sono state fatte a Gjakova nel campo Rae di Brekoc, dove vivono alcune delle minoranza emarginate della regione. Io sono alla prima esperienza di animazione all'estero, e subito sono colpito dal fascino esercitato dai bans: i bambini Rae partecipano attratti e divertiti, e noi abbiamo così scoperto uno dei migliori modi di aggregazione che ci accompagnerà nelle due settimane. Confronto questa reazione con la scarsa efficacia che producono i bans in Italia, per intuire una delle differenze sostanziali fra i bambini sulle due sponde dell'Adriatico: da noi i bambini sono sottoposti a continui stimoli, ricevono una educazione strutturata, acquisiscono o elaborano degli schemi mentali a volte complessi; in Kosovo, i bambini sono lasciati più a sé stessi, in generale l'impressione è che siano molto meno seguiti ed educati. Certo, si tratta di un confronto parziale e fuorviante, fra un bambino italiano e un bambino che abita in un campo Rae nella periferia di una cittadina kosovara, ma questa è la nostra esperienza. Altri fatti ci confermano questa differenza, come l'enorme desiderio di affetto che i più piccoli desiderano ricevere da noi, stranieri adulti un po' stravaganti e amichevoli; oppure la difficoltà nel far accettare con troppe regole, o ancora la fisicità che sfoderano continuamente, e che per loro è il principale mezzo di comunicazione: grandi abbracci, occhi sbarrati, pugni e scontri fisici. Penso che già molto presto percepiscano la mancanza di un futuro roseo: facile pensarlo, quando si vive ai margini di una città in condizioni abitative e igieniche peggiori di quelle dei propri coetanei "normali" (ossia kosovari albanese), e tuttavia, rimango stupito dalla capacità che hanno di sorridere al nostro arrivo, dal loro desiderio di giocare, di correre, di prendere la palla, di essere abbracciati. Soprattutto, rimango stupito dall'impegno che i bambini –spesso, anche quelli più agitati– mettono in campo quando si tratta di fare piccoli lavoretti manuali: indipendentemente dalla riuscita dei prodotti, il creare qualcosa con le loro mani li attrae e li affascina, e così mi rendo conto sul serio che la bellezza è un valore universale di cui anche i bambini sentono il richiamo.

La mancanza di futuro è visibile anche nelle mamme, che non si preoccupano di dove siano i loro figli già a quattro anni; negli uomini che nei bar del paese danno l'idea del tasso di disoccupazione della regione; nello sguardo dei ragazzotti di 15 anni, la cui giornata inizia ciondolando e ridendo nello stesso campetto che utilizziamo per i più piccoli, e con cui ci contendiamo lo spazio. All'inizio è stato difficile farci accettare da questi adolescenti per i quali noi eravamo la novità su cui ridere; hanno messo in difficoltà le attività, hanno ispirato molte delle nostre discussioni, costringendoci a rivedere le nostre modalità. Sicuramente non ci aspettavamo di raggiungere la loro fiducia e il loro rispetto, e al momento di salutarci, anche il dispiacere del non rivedersi.

Forse all'inizio non era chiaro il nostro desiderio di essere ospiti rispettosi in casa altrui; tuttavia mi fa riflettere il fatto che il cambiamento di rapporto si è visto quando ci siamo confrontati "da pari a pari" –pur nella difficoltà della lingua– e quando si sono sentiti valorizzati nelle attività, durante le quali la loro presenza (e una vaga conoscenza dell'inglese) potevano essere utili per la riuscita dei giochi.

Molto diversa era invece la situazione a Velika Hoca, enclave serba nei pressi di Rahovec; al di là di ogni connotazione etnica, abbiamo conosciuto bambini oggettivamente più curati e puliti, con cui era possibile imbastire giochi più strutturati; e per me italiano abituato a una omogeneità culturale che rasenta l'appiattimento, trovare differenze così spiccate, mi fa capire che conoscere la realtà kosovara non è cosa da due settimane.

Anche come equipe siamo stati messi alla prova: le nostre diverse esigenze, età e provenienze portano con sé visioni diverse e diversi metodi per affrontare la nuova realtà; l'arricchimento reciproco è grande, ma passa anche attraverso discussioni e scontri che la stanchezza e gli inconvenienti accentuano. Tutto questo, è stato per me molto bello e difficile.

Gli inconvenienti sono stati molti e svariati, dai guasti multipli ai nostri mezzi di trasporto che ci hanno accolto appena arrivati, ai problemi fisici, fortunatamente giunti solo verso la fine del campo. Tutto si è concluso bene, anzi, i contrattempi hanno contribuito a demolire l'illusione "occidentale" di poter avere il controllo completo su sé stessi e sulla realtà circostante, obbligandoci a mettere in gioco noi stessi molto più di quanto avremmo pensato; e proprio in questo modo, abbiamo imparato anche noi a fare gruppo, apprezzando l'importanza dei reso, a cui più volte non è mancata l'occasione per dare il loro contributo, assicurandoci una guida e un sostegno anche quando per svariati motivi non potevano essere presenti in prima persona.

Mi è piaciuto molto vedere giovani, italiani e non solo, presenti sul territorio nelle varie organizzazioni internazionali, sia ONG che istituzionali operanti in Kosovo; per chi ha superato i trent'anni, fa bene ricordare che alcune delle migliori parti dell'Italia esistono e operano anche se

non raccolgono l'attenzione che meriterebbero; mi hanno fatto vedere come è possibile stare vicini a un popolo senza schierarsi per una fazione o l'altra, senza appiattirsi, e –soprattutto– senza perdere la propria identità personale.

Si torna a casa, chiedendosi il senso di quello che è stato fatto e cosa rimarrà delle ore spese sotto il sole con bambini di cui non capiamo bene la lingua... molto sarà disperso o travisato, forse qualcosa dei messaggi che abbiamo voluto lanciare andrà in porto, e forse anche noi capiremo qualcosa di quello che i bambini e gli adulti hanno voluto comunicarci.... sicuramente, l'andare per spendere quelle ore al sole è stato già di per sé un motivo sufficiente, esperienza da cui già portiamo a casa molto anche per noi e per chi ascolterà le nostre storie.

Resta la speranza che, una volta finito il mare di aiuti e strutture importate dopo il conflitto, il Kosovo ce la possa fare da solo; serve però una politica che sia vicina al proprio popolo con spirito di servizio.

Il Kosovo è una delle regioni più giovani d'Europa, e il mito dei ragazzini kosovari è TBA, gruppo rap di Pristina che vive e produce a New York; forse, serve una classe dirigente che dia ascolto a questi sogni, trovando risposte diverse dall'emigrazione, dalla rassegnazione, dalla divisione etnica, e dalla dipendenza da strutture internazionali.

Francesca – Sapna (Bosnia Erzegovina)

Fai un giro in un minuscolo centro come Nezuk, passi qualche ora con i ragazzi e i bambini a fare giochi semplici inventati sul momento. A fine giornata sei stanca e pensierosa. Pensi che sia troppo difficile conciliare la sensazione di spensieratezza lasciata da pallavolo e bandiera con la brutalità di quella strada sterrata. Non smetti di chiederti come sia stato possibile costruire case così tanto fuori dal mondo, così tardi in sostituzione a baracche di legno, ti chiedi come abbia fatto la gente ad accettare quella condizione per tanto tempo e a non andarsene in cerca di una sistemazione un po' più civile.

Avresti voluto fare mille domande a quella signora sbucata dall'unica via che attraversa le case per osservare i nostri giochi sul prato. Aveva quell'aria serena della nonna che guarda i nipoti giocare. Chissà quanti anni avesse, forse non così tanti come la sua dentatura vorrebbe suggerire! Chissà cosa aveva passato durante la guerra, come era finita in quell'irreale centro abitato. Guardandola ti sembrava avesse finalmente trovato un po' di consolazione, forse è solo un'idea che ti sei fatta quando hai scoperto che Nezuk è stato un rifugio di capanne di legno per accogliere i profughi dopo la guerra, trasformate in case con acqua e elettricità solo due-tre anni fa. Sembrava che quella donna sapesse tutto, sapesse rispondere a tutti i tuoi dubbi. Avresti voluto studiare velocemente il bosniaco per poter comunicare con lei, chiederle di lasciarti la sua preziosa testimonianza su come era stato difficile vivere in questo paese una ventina d'anni fa. Subito però ritorna alla mente il sorriso di Neđad e il suo modo di esultare quando segnava un punto. Scorri col pensiero la foto dei due bimbi con una polo troppo grande e le loro biro nuove in mano. E decidi così che è meglio smettere di farsi domande: questa è semplicemente la Bosnia.

Gianluca – Orašac/Bihać (Bosnia Erzegovina)

Bosnia... fisicamente ci incontriamo d'estate ma durante l'anno un filo rosso ci tiene in contatto... un filo fatto di racconti di immagini e di storie balcaniche che sanno generare sorrisi ed emozioni...

Orašac e Kulen Vakuf "sono state la prima settimana"... una grande casa che giorno dopo giorno è diventata parte dell'ekip, – la persona in più – ti accoglie tra i suoi tappeti e si riempie di risate, fatica, pennarelli, ritagli di carta, discussioni serie e un po' meno serie...

Il verde il blu e l'azzurro della natura abbracciano questa cittadina dai ritmi rallentati, non molto lontano ci sono le cascate di Martin Brod da raggiungere facendo uno sterrato nella notte nera di stelle... il bellissimo paesaggio e un'immane cena a base di carne ci hanno riempito occhi e pancia come raramente accade.

Oltre all'attività quotidiana di giochi laboratori e teatro alla scuola di Orašac abbiamo avuto la fortuna e l'opportunità di incrociare lo sguardo e passare due pomeriggi con i bimbi dell'orfanotrofio di Kulen Vakuf... la loro emozione nel vedere una chitarra e delle persone nuove lì per loro è stata una sensazione molto personale, credo che ognuno di noi a suo modo se la porterà dentro per sempre...

Emozione diversa ma comunque da non far passare inosservata va ai burek di mamma Zina...

La seconda settimana l'abbiamo passata a Bihać, l'ospitalità e le serate passate con Veljko e Dragica hanno un valore particolare... due persone rare che riescono ad essere un po' la tua famiglia i tuoi amici e i tuoi compagni d'avventura... (ricordatevi però di non fare i franzosi!!)

La mattina attraversando la città in direzione Ružica abbiamo osservato Bihać svegliarsi... il mercato sulla strada popolarsi sino ad arrivare al passaggio a livello oltre il quale inizia il quartiere Rom...

Un salto oltre i pregiudizi siamo entrati nel loro mondo colorato dove ci siamo conosciuti e abbiamo avuto modo di vivere una splendida settimana...

le loro grida i sorrisi e le biciclette composte da tutte le biciclette del mondo hanno inseguito il nostro furgone e ci hanno lasciato la voglia di tornare da loro...

Giorgia – Amazzonia (Brasile)

C'è un villaggio in Amazzonia, sul Rio Marau, chiamato Nuova Esperanca.

Per arrivarci si impiegano più di 24 ore di battello, accompagnati di giorno dai delfini del fiume e di notte dal riflesso della luna nell'acqua.

Un posto indimenticabile, per quanto dimenticato dal mondo.

Un villaggio in cui tutti i timori e le paure iniziali, vengono spazzate via dal sorriso dei bambini, che sanno riempirti il cuore di gioia fin dal primo istante, e di lacrime quando devi lasciarli.

Un villaggio in cui anche alcuni dei grandi sembrano tornati bambini, e prendono parte insieme ai loro figli a giochi che la loro infanzia non ha mai conosciuto. E se guardi bene ai lati del campo, puoi vedere i sorrisi sui volti di quelli un po' più timidi per partecipare, che preferiscono restare in disparte ad osservare.

Un villaggio in cui i bambini si arrampicano sugli alberi per portarti i frutti, e i tuoi vicini di casa si preoccupano di riempire pentole d'acqua, se ti finisce quella della doccia.

Un villaggio il cui cielo, di notte, regala infiniti desideri in stelle cadenti.

Un villaggio in cui strani rumori di insetti notturni non ti fanno dormire, ma poi impari a convivere, fino ad apprezzare il gusto saporito delle formiche . (vero Pauk?! ☐)

Anche il canto del gallo a tutte le ore dà il suo contributo alle tue notti insonni, ma pian piano ti abitui anche a quello.

Un villaggio in cui non importa parlare la stessa lingua per comunicare, basta un gesto, uno sguardo, il tocco di una mano. E non importa se non puoi usare il cellulare, sei talmente assorbito da questa realtà, che per due settimane diventa la tua, e tutto ciò che ne è al di fuori viene totalmente alienato.

Un villaggio in cui i bambini si colorano la faccia di rosso, e ti portano a fare giri in canoa fra liane e arbusti.

Un villaggio in cui la domenica ci si improvvisa in balli da discoteca e tornei di beach volley.

Un villaggio in cui al termine di una giornata calda e afosa, non c'è niente di più bello che buttarsi con tutti i bimbi a fare il bagno nel fiume.

Un villaggio in cui anche il tuo corpo viene pitturato con tatuaggi, e allora ti senti ancora più parte di loro.

Un villaggio in cui se anche sei italiani, fra cui una "princess", sono riusciti a sopravvivere, vuol dire che non era poi così tanto terribile come pensavi.

Un villaggio in cui fra i bambini non importa quale sia il tuo fratello di sangue, tutti sono in qualche modo i tuoi fratelli.

Un villaggio in cui il tempo scorre veloce come la corrente del fiume che lo circonda, e quando è ora di partire vorresti fermarlo, anche se sai che non è possibile.

E quando torni a casa fai fatica a raccontarlo, ti senti un nodo allo stomaco perché vorresti buttare fuori tutto e dividerlo con gli altri, ma non sai come esprimerlo, perché non ci sono parole per spiegare quello che ti ha lasciato dentro.

E allora capisci che devi tenerlo per te, sai che in un pezzetto del tuo cuore quel villaggio in Amazzonia rimarrà per sempre.

E ti aggrappi con tutte le forze ad ogni ricordo, cerchi di imprimere nella tua mente i loro volti, il loro odore, le loro espressioni, perché ti accorgi che stai tornando alla tua realtà fin troppo in fretta, e hai paura, paura di dimenticare.

Ma poi ogni tanto, mentre studi, mentre fai la spesa, mentre parli con gli amici, una parola, un'immagine, un'emozione ti riporta a quel villaggio, e per un istante sei di nuovo lì, fra i bambini di Nuova Esperanca.

E scopri che c'è qualcosa di magico anche in tutta questa nostalgia.

Giulia – Rubik (Albania)

“Hajde me mua” è la prima cosa che ho imparato a dire ai bambini per farli venire a giocare, o forse è meglio dire che sono loro che lo hanno insegnato a me. Proprio come dei bravi maestri mi facevano ripetere molte volte le singole parti di una frase per poi farsi grasse risate quando arrivava il momento di ripetere con la mia pessima pronuncia l’intera frase di cui puntualmente ne dimenticavo un pezzo.

L’Albania è una scoperta, lì scopri aspetti del tuo carattere che non pensavi di avere, scopri che il saper stare bene con i bambini non necessita alcun tipo di curriculum vitae ricco di esperienze ma solo della voglia di divertirsi e lasciarsi guidare da coloro che in questo campo ne sanno più di tutti. Scopri un paesaggio che non ti aspetti e persone semplici che ti fanno sentire importante per quello che fai e che allo stesso tempo sono importanti per te.

Conoscere il buon Rem “palloshi” che scende dal furgon in movimento per salutarti dalla strada tutto giulivo oppure Victor che è sempre lì a darti il 5 o ad abbracciarti, è un aspetto essenziale del campo a Rubik senza il quale non si può dire di essere entrati nello spirito albanese.

La vita di gruppo poi è qualcosa che esalta, ancor di più se ci si trova tutti in condizioni non proprio semplici a causa del mal funzionamento delle fogne. La condivisione degli spazi con persone che fondamentalmente non si conoscono fa bene sia all’individuo sia al gruppo in sé, e si rispecchia poi sui bambini attraverso l’animazione.

Il nostro gruppo si è amalgamato subito, sia la parte di noi che veniva dall’Italia sia tutti insieme con anche i superpazienti facilitatori Vasil (poi detto Basilio o Vaso), Teo e con Roberto che ci hanno accolti sul posto.

Abbiamo condiviso esperienze, aneddoti, barzellette in dialetto e canzoni da cantare davanti ad un boccale di birra, un bicchiere di vino o nel furgon.

Ci siamo italianizzati e albanesizzati a vicenda andando oltre i preconcetti e le idee dovute a singoli esempi negativi di cui spesso se ne fa di tuttata l’erba un fascio. E mi è piaciuto.

Laura – Amazzonia (Brasile)

Wakusèse: ciao, grazie, sto bene, va tutto bene – in lingua Saterè-Mawè. E' la prima parola per ricevere il benvenuto, e l'ultima, per accomiarsi. E nel durante, serve per esprimere la propria consonanza con il resto del mondo. Ci sto dentro, insomma.

Taish ha sei anni e lo sguardo dolce che ti segue sempre. E' silenziosa, tanto che fino al penultimo giorno di campo tutti sospettavamo che fosse muta. Invece è solo incredibilmente timida. Una mattina, dopo le attività, ho preso il pc per scaricare alcune foto. Lei era lì attorno che osservava. Si è avvicinata e indicando lo schermo in cui si vedevano le immagini, ha sussurrato "Televisão!", guardandomi con fare complice.

No, piccola, non è la tv, questa. E' un computer.

Penso alla mia cuginetta in Italia, che a due anni già padroneggia con una certa dimestichezza il mouse per avviare i cartoni animati su YouTube.

Questo villaggio sperduto nella foresta amazzonica è pieno di possibilità. Possibilità alternative.

Wakusèse.

La vicina ci offre un liquido trasparente e denso, amido di manioca. Gli indios lo bevono a colazione, in una ciotola tonda, ricavata da un grosso frutto scavato, lasciato essiccare e dipinto di nero. Noi facciamo girare la ciotola e ne assaggiamo un po' ciascuno. Poi la sciacquiamo e la restituiamo pulita alla vicina. E suo marito, sorridendo, ci dice che abbiamo fatto un gesto molto maleducato. Ma è generoso (ha a cuore la nostra comprensione del suo mondo), e ci spiega perchè restituire la stoviglia pulita a chi ti ha offerto da mangiare è scortese. Meglio mantenere un po' di vita sugli oggetti, sotto forma di resti di cibo, e rimetterla in circolo. Altrimenti interrompi il flusso.

La comunità di Nova Esperança si trova sulle rive del Rio Marau, affluente del Rio Urupadì, affluente del Rio Mauès, affluente del Paranà Dos Ramos, affluente del Rio delle Amazzoni che sfocia nell'Oceano Atlantico. Come fa un posto così ad essere in sincrono con il resto del mondo? Infatti, non lo è. Wakusèse.

La sera si gioca a calcio, oppure a pallavolo. Come quando da bambini si giocava in cortile con gli amichetti, prima dell'ora di cena. Ecco, qui lo fanno tutti, anche gli adulti, tutti insieme. Fino a che non tramonta il sole, cosa che accade abbastanza presto, visto che siamo in prossimità dell'equatore. I ritmi sono comuni, perché sono scanditi dalla natura, e perché la corrente elettrica che serve a personalizzarli, scarseggia.

Chissà cosa pensano di noi. E' la domanda che ci facciamo pensando ai nostri ospiti. Poi una sera, sotto la tettoia di paglia della nostra capanna, sono loro che ci chiedono "Ma voi che cosa ne pensate di noi?".

E nasce un curioso scambio di impressioni, che ha bisogno di tre lingue per potersi manifestare. Il conciliabolo dei ragazzi che si consultano nella loro lingua, il Saterè, che calza meglio per scambiarsi riflessioni. Poi il portoghese, che veicola il messaggio. E l'italiano, che ci fa confrontare su quanto abbiamo capito. Nel gruppetto di aspiranti esploratori culturali, c'è anche un ragazzino di 10 anni, uno di quelli che partecipa all'animazione durante il giorno. E dice una cosa che sembra buffa. Quando si è diffusa la notizia che sarebbe arrivata da fuori della gente per giocare con i bambini, lui si aspettava che arrivassero dei bambini. Perché gli adulti non giocano. "E quindi, ora che impressione ti fa vedere degli adulti che giocano?". "Bè, io ho imparato delle cose, ma ho provato che anche gli adulti possono starmi ad ascoltare: seguono i miei comandi quando sta a me nel gioco. Invece di solito sono solo gli adulti a comandare!".

La foresta è tutto, e ti senti semplicemente ospite. E cerchi di disturbare il meno possibile, di invadere il meno possibile. Anche se ti accorgi come il tuo stile di vita sia naturalmente invasivo, fatto di oggetti, di rifiuti che hanno una durata incompatibile con i cicli della natura.

E' come fare un grande salto fuori dal proprio mondo e dal proprio tempo, e provare a vivere secondo regole diverse. Ed è in realtà guadagnarsi un punto di vista privilegiato su quel proprio mondo che si è lasciato sospeso e lontano per un po'. Mettendo in luce aspetti che sembrano il contorno, il contesto scontato in cui viviamo. E invece no, possono essere differenti. Wakusè.

Lorenzo – Orašac/Bihać (Bosnia Erzegovina)

Un sorriso dalla Bosnia. Quando si spengono i riflettori di Terre e Libertà.

Vedere luoghi e persone in periodi diversi non produce mai la stessa sensazione, anche a distanza di pochissimo tempo. È quello che mi è capitato, tornando in Bosnia neanche un mese dopo che TL era finito.

Mi trovo di nuovo a Bihać. È metà settembre e le vacanze sono finite anche qua, i ragazzi tornano a scuola ed è tempo della sessione di laurea autunnale. Il clima è decisamente più freddo rispetto ai 30 gradi estivi e la sera iniziano già ad accendersi le prime stufe.

La grande campagna elettorale per le elezioni amministrative di ottobre è a pieno regime: gigantografie con le facce di – letteralmente – cantanti e ballerine candidati, campeggiano sulle strade, sulle facciate, sulle vetrine. Ma ogni partito, con scarsa creatività o mero calcolo, recita il solito un copione. Un copione vecchio, fatto di slogan tutti uguali, di sola facciata e perlopiù rivolti al proprio gruppo etnico di riferimento. Quando mi capita di parlare con qualcuno di politica e di elezioni, quasi tutti tagliano corto e ci sorridono sopra; ma è un sorriso amaro e disilluso, pieno di sfiducia.

Tuttavia non mancano i sorrisi sinceri sempre pronti ad accoglierti. Come quelli di due bambine rom di Ružica, che mi incontrano in un bar del centro e mi salutano “ciao Lòlo” come se tutte le mattine mi vedessero lì, seduto a quel tavolino. Mi domandano dove sono “Màrilu” e gli altri volontari e una volta capito che sono tutti in Italia, chi a scuola chi a lavoro, mi chiedono di salutarli. Peccato solo che è giovedì mattina e anche loro dovrebbero essere già a scuola...

C'è chi a Bihać ci lavora in pianta stabile, e lo staff del progetto Una Valle Rinasce lo fa (quasi) sempre con il sorriso e con grande passione, nonostante la fatica, le difficoltà e gli sperati risultati a lungo termine che, per definizione, restano nel limbo dell'incertezza. È curioso come il know-how italiano si innesti sul ritmo di lavoro – oserei dire – balcanico, scandito dai caffè, da sorseggiare seduti, o dagli incontri e le riunioni in cui è fondamentale tessere relazioni preziose e non solo fare briefing. Sarà l'importanza della componente progettuale e culturale in questo tipo di lavoro e, certo, ci sono le scartoffie e qualche volta gli “straordinari” fino a tardi, ma qui si respira un'aria che è difficile trovare altrove.

Anche le “Donne di Kulen Vakuf” ci accolgono con un sorriso contagioso e tra una sigaretta e l'altra scoppiano in risate scroscianti mentre si raccontano le ultime del paese. Davanti a una kafa ci dicono con fierezza della ristrutturazione del bagno della loro sede – a cui ha dato una mano il progetto a Bihać – e ci fanno mostrare le loro marmellate. Queste donne incarnano un'umanità solare e una forza d'intenti fuori dal comune, condite da un'imprescindibile spensieratezza. Nel loro piccolo si dimostrano consapevoli e interessate a ciò che le circonda e ci chiedono se conosciamo simili associazioni femminili in Italia a cui proporre una sorta di gemellaggio. A fare da

contrappunto si staglia il faccione sorridente del politico di turno, stampato su un manifesto 5X2 alle porte del paese: difficile credere che il suo invito a mettersi "INSIEME PER BIHAĆ" e le sue promesse siano davvero autentiche.

Viceversa, trasparenti sono i volti sorridenti di Veljko e Dragica: si farebbero capire anche se uno non conoscesse nemmeno una parola di bosniaco. Raccontano, spiegano, mostrano, ricorrono al sarcasmo, citano proverbi, scherzano, il tutto con semplicità e con un sorriso stampato in faccia, davanti a un'immane bicchierino sempre colmo di domaća rakija.

Fa un effetto strano invece ripercorrere la "strada di casa" senza Eno, Gianluca e l'orda di volontari che mi circondano. Con una certa malinconia osservo le stanze disabitate della casa che ci ha ospitati a Bihać ad agosto: sembra irreale non sentire le risate dei compagni di viaggio; non vedere più le camere piene di zaini e mucchi di vestiti; non dover far la fila per il bagno; vedere il frigorifero e il posacenere vuoti.

Mentre quella casa tiene vivo in sé il ricordo delle risate in compagnia e della spensieratezza estiva, altre volte alcuni luoghi riprendono fiato quando torna la calma. Sarajevo – e in parte anche Mostar – sorride attraverso le facce e le voci dei suoi abitanti, si distende e sembra riappropriarsi delle sue strade e dei suoi angoli dopo la sbornia estiva di viaggiatori mordi-e-fuggi. I sarajevesi tornano a vivere la Baščaršija, in parte svuotata dai turisti, con più piacere e con più assiduità. Cresce la curiosità di conoscere più a fondo questa Sarajevo – viva e vissuta dall'interno – che si trova subito dietro l'immagine da cartolina o gli scheletri del passato.

Queste sono solo alcune delle sfaccettature che ci lasciamo dietro quando prendiamo i nostri zaini e ripartiamo per l'Italia. Quest'anno, dopo aver passato sei estati nei Balcani e aver incrociato centinaia di sguardi e migliaia di bocche sorridenti, mi piaceva ricordare così TL 2012: attraverso il "sorriso" che Terre e Libertà ha sempre cercato di portare su quei volti, che ora ce lo stanno restituendo.

Luca – Dragaš/ Dragash (Kosovo)

Com'è il Kosovo???

Bello ragazzi, anzi interessante!!!

...

No, è bello!!! Certo ci vuole pazienza, arrivi alla frontiera di Merdare e devi aspettare un sacco di ore. Ti metti il cuore in pace, nessuno si lamenta, i bambini passeggiano su e giù cercando di sgranchirsi le gambe dopo viaggi lunghissimi. Noi li abbiamo imitati sia nella distanza ricoperta, sia nel camminare durante l'attesa.

E poi Luca??? Dai raccontaci, siamo troppo curiosi.

Ci sarebbero un sacco di cose da raccontare ...

Come vi accennavo abbiamo viaggiato due giorni fermandoci a Zagreb (Zagabria), un viaggio accompagnato dalle musiche dei Beatles e tanti sorrisi con l'ekip. Siamo arrivati a Prizren, il giorno dopo alle due di notte, ad attenderci troviamo Anna e Sofia che ci accolgono con un abbraccio che è il benvenuto più caloroso che potevano riservarci. In quella tenerezza c'è la stanchezza di due giorni seduti in quel comodo furgone caricato all'impossibile.

Veramente?

Certo!!! Ma la cosa da farmi venire le lacrime agli occhi è la casa che i ragazzi in servizio civile (Anna, Sofia, Matteo e Raffaella) hanno preparato: lenzuola pulite, profumate, un letto comodo e un bagno in cui poterci rilassare ... sono stati fantastici.

Un pensiero prima di addormentarmi mi è passato velocissimo nella mente: sono a Prizren in Kosovo, domani a Dragash dove incominceremo il campo, che tutto abbia inizio!!!

Ma la casa com'era??? E Dragash???

Bè, entriamo e i nostri candidi piedi si appoggiano su un fantastico pavimento coperto da tappeti le cui fantasie non sono abbinabili a niente. Il nostro sedere trova conforto su un divano ricoperto da una pelliccia di lana che si appiccica al corpo. Il tempo di fare una perlustrazione rapida dell'appartamento e subito ci sistemiamo nelle due camere da letto: è tempo di aprire gli zaini, gonfiare i materassini e scoprire chi sarà il vicino di stanza al di là della polvere!!!

La casa è confortevole, oltre al bagno ci sono anche due balconi. Uno da su un centro commerciale, struttura più frequentata del paese dopo panifici e fruttivendoli. L'altro da sul mercato vecchio della città, dietro sorge un panificio dal quale arrivano, giorno e notte, profumi fantastici che scandiscono ogni singola sfornata e infornata ...

Facciamo un gioco, vi servirà per capire : chiudete gli occhi, immaginate ora di uscire su questo piccolo balcone. Ai vostri piedi c'è la spazzatura mentre davanti a voi la vista si apre su monti. Più

in basso il mercato ed il panificio. Ora, mentre bevete un sorso di birra oppure vi accendete una sigaretta venite colti da questo odore che pizzica la gola ma stuzzica i vostri ricordi legati al pane appena sfornato, ecco com'è Dragash: un posto sconosciuto che mi ha fatto sentire a casa.

E poi certo, Silvan, Silvia chiamata Silviana, Andre detto Alexander, Cate, Vale, l'Elenuccia, Stefano e l'Annina sono stati fantastici. Compagni di avventura strepitosi, sorridenti, collaborativi e sempre a disposizione. Non è scontato riuscire a convivere due settimane con persone che non si conoscono tra loro poi così tanto bene. Ma sono stato proprio contento di averci condiviso un pò della mia vita, mi hanno arricchito, fatto stare bene... mi mancano, come d'altra parte i giorni appena passati.

E con la gente ti sei trovato bene??? Sono strani???

Sono sempre eleganti, secondo i canoni Kosovari ma la camicia e le scarpe a punta perfettamente lucide sono assolutamente irrinunciabili.

Certo, ti guardano come fossi un alieno, un po' è così. Nove italiani a Dragash non li vedono certamente tutti i giorni. Ti guardano strano quando, finita l'animazione, vai a fare la spesa con segni di tempera sulle guance oppure quando stendi i vestiti appena lavati sul balcone!!!

Ti senti un'attrazione!!!

Invece i bambini sono troppo forti!!! Alcuni li riconosci perché sotto il cappellino spuntano delle orecchie gigantesche!!! Per loro ogni gioco è una battaglia, che grinta!!! Il ban del tortellino è stato un super successo, anche le sardine sono state molto apprezzate. Si sono divertiti, noi pure!!!

E' troppo bello guardare i bambini mentre tifano la propria squadra durante una staffetta, quando un laboratorio per creare braccialetti stimola la loro fantasia creando bigiotteria di plastica e fili molto chic rispetto ai gusti kosovari.

A dire il vero qualche pensiero mi è venuto rispetto al futuro di questi bambini. Saranno sempre così sorridenti???

Ma poi mi sono detto: "dai Luca, cerca di dare il massimo per farli stare bene durante la tua permanenza nel loro paese". Credo che questo sia ciò che fa la differenza tra una cosa fatta bene ed una fatta male: metterci tutto se stesso affinché possa avverarsi il desiderio di vedere felicità su volti delle persone che si incontreranno.

Mi rendo sempre più conto che la mia più grande felicità dipende dalla felicità di chi mi sta attorno, da chi mi regala un sorriso che necessita come ringraziamento un sorriso ancora più grande, non vi è altro scambio possibile. Queste esperienze non mi rattristiscono mai!!!

Anzi, sapete che vi dico, VIVA LA MALINCONIA DEL RITORNO, perché in fin dei conti significa che quel che ho vissuto era quel che desideravo prima di partire.

Ma Luca cosa vuoi dire con quella faccia lì???

Che sono euforico!!!

Sapete come sono fatto, ogni anno dico che verrò con voi su una bella spiaggia caraibica a prendere tanto sole. Magari a Ibiza, mi dite sempre che ci si diverte tantissimo!!! Perché non la Grecia allora???

Vogliamo parlare dell'Isola d'Elba, della Sardegna, Formentera, le Canarie???

Ma quest'anno vi voglio fare una domanda: pensate che starsene lucertolati al sole con un bel cocktail valga un bel campo d'animazione in zone sconosciute?

Sia soddisfacente quanto rotolarsi per terra durante i ban, impegnarsi nell'organizzazione di attività che faranno contenti bambini di chissà che remoto villaggio?

Che il chioschetto con tanto di tetto di paglia sia bello come un bar molto economico vicino ad una moschea dove poche ore prima hai parlato con un professore turco?

Che un cocktail abbia lo stesso sapore di Raki, troppo alcolica alle cinque di pomeriggio, o che sia divertente come una serissima visita al monastero in cui quel monaco, che ha alzato troppo il gomito, ti ha venduto del buon formaggio diventato un minuto dopo l'aperitivo improvvisato in attesa dei vesperi?

Valga quanto una vescica sul tallone che ti ricorda il trekking "leggero" della Rugova experience, della famiglia che ti ha ospitato, preparato cena e colazione, di quei bambini che senza denti ridevano a crepapelle?

Credi che possa valere l'imbarazzo nel riuscire a confondere le parole serbe con quelle albanesi (poche e sicuramente sbagliate) prendendosi occhiate poco rassicuranti sperando che qualcuno arrivi in tuo soccorso?!?!

Credi che possa valere un ritorno peggiore dell'andata perché, se per entrare in Kosovo le ore d'attesa alla frontiera sono state quattro, al ritorno per entrare in Serbia sono sette ma nonostante questo riesci ad aver voglia di scherzare con chi ancora non si è addormentato?!?!

Voi adesso...

No aspetta. Adesso una domanda te la facciamo noi: ci stai dicendo che neanche l'anno prossimo faremo una vacanza tutti insieme???

Amici, le iscrizioni per i campi sono aperte a tutti, basta aver voglia di cambiare il costume con cui si è sempre vissuta l'estate.

Credere che il divertimento possa essere vissuto anche in altri modi ma soprattutto voler guardare il mondo con occhi diversi.

Fidatevi, bisogna provare per poter capire cosa vuol dire godersi l'estate!!!

Marco "Fasa" – Sapna (Bosnia Erzegovina)

L'idea di partire per un campo estivo internazionale di volontariato mi era venuta in mente già da alcuni anni, ma per pigrizia o per paura non ho mai deciso di intraprendere questa avventura.

A dire il vero potevo farla con amici o conoscenti. Questa volta, però, ho deciso di scegliere un'associazione nuova, un gruppo completamente sconosciuto e una destinazione che non avevo mai messo in preventivo.

Ed è proprio il Paese che ho scelto, la grande sorpresa! La Bosnia e Herzegovina, paese così vicino ma allo stesso tempo lontano da noi.

Fin dagli incontri formativi di Bologna ho capito che sia la mia generazione che quella dei miei genitori ha potuto conoscere solo una minima parte dei fatti avvenuti durante la guerra.

L'aspetto che mi è interessato particolarmente è la storia di questo Paese ed in particolare il dramma che ha vissuto tra il 1992 e il 1995.

Così, oltre il soggiorno ed il volontariato, abbiamo avuto anche la fortuna di conoscere meglio questa realtà grazie ad una testimonianza di chi ha vissuto la guerra in prima linea. E' stato un incontro speciale per ciò che ci è stato raccontato; ma ciò che mi ha colpito di più è stata la disponibilità a raccontare momenti così personali e tristi che chiunque cercherebbe solo di dimenticare.

Forse sarò stato anche fortunato, ma i due reso mi hanno trasmesso quella passione storico-culturale (oltre all'animazione) che è stata veramente coinvolgente. Io ho cercato il più possibile di essere una "spugna" per assorbire tutto ciò che ci hanno insegnato e trasmesso.

Grazie a loro questa esperienza non è finita dopo quindici giorni ma mi porto a casa un piccolo grande bagaglio culturale insieme a un nuovo gruppo di amici ed a una esperienza che non dimenticherò mai.

Vidimo se, agobogda!

Marino – Mozambico

Certo, che la terra è strana. Si fanno 10.000 chilometri per andare in un altro emisfero, sperando di potersi affacciare in modo discreto, ad un balcone completamente diverso, ma la velocità del viaggio non permette di metabolizzare a poco a poco il cambiamento, e di colpo ci si trova, effettivamente affacciati ad un nuovo balcone. Arrivando in Mozambico, più che un poggiolo o una veranda si è dischiuso un orizzonte !

L'orizzonte di una dimensione di vita completamente diversa, dove le condizioni materiali sono dure, problematiche. Indubbiamente il confronto con il nostro stile di vita è impari e per certi versi imbarazzante (lo choc maggiore non è arrivare, ma tornare a casa e rendersi conto!). Quello che per noi è normale quotidianità e dato per scontato (scuola, alimentazione, accesso alle cure sanitarie, trasporti, e i mille gadget tecnologici di cui ci circondiamo, etc.) per loro risulta ancora tutto ad uno stadio iniziale, dove le condizioni economiche sono in gran parte a livello di sussistenza.

Seppur in queste difficili condizioni di vita, la gente mi è sembrata gentile, curiosa, i bambini molto affettuosi, nessuno mi è sembrato angosciato per la ristrettezza dei beni materiali.

Spesso non è stato facile rapportarsi con questa realtà, anch'io, ho celato, sovente, dietro la battuta e l'ironia, l'emozione e il contrasto interiore che stavo vivendo.

Ci sono stati tanti momenti in cui ho cercato di eclissare la commozione a volte senza riuscirci, ma meglio così, perché per mettersi in gioco, bisogna aprirsi anche agli altri. Sono conscio di aver fatto poco, ma per il mio carattere riservato, è stata una piccolo passo, un inizio. Le condizioni di vita che abbiamo affrontato in questi giorni trascorsi, non mi sono sembrata così difficili: 3 settimane, seppur con qualche disagio e alcune cose che possono essere migliorate, vengono ripagate abbondantemente dall'esperienza vissuta.

Ci sono stati tanti incontri importanti, in primo luogo con tutti i bambini con cui abbiamo condiviso, tempo, giochi, passione, amicizia. Poi con le persone e i religiosi che vivono nella missione, con le persone, che a vario titolo stanno facendo esperienze di condivisione e amicizia con la popolazione del Mozambico. Questa ricchezza è confortante, è un contributo a porre le basi di quello sviluppo umano di cui ha tanto bisogno a questa terra, dove certo non si deve imporre una nostra visione, ma fornire uno stimolo perché essi prendano in mano le redini del loro destino.

Non ci sono soluzioni né facili né immediate, certo prendere coscienza, fare un'esperienza di condivisione del tempo con altre persone con cui sono andato, e quelle del luogo, è stato importante.

Siamo andati in Africa a fare una piccola cosa rispetto al mare di problemi e difficoltà che vive quella terra, dove realismo vuole, non ci siano soluzioni facili e miracolose.

Ma è stato importante averlo fatto, come dice Guccini:

"Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia, ma di eroici cavalieri non abbiamo più notizia; proprio per questo, Sancho, c'è bisogno soprattutto d'uno slancio generoso, fosse anche un sogno matto!"

Questo viaggio mi accompagnerà per molto: un viaggio non stravolge la vita, ma entra dentro, semina poco a poco, scuote la coscienza, permette di alimentare un spirito di fiducia, e come dice Vecchioni" La vita è così grande che quando sarai sul punto di morire, planterai un ulivo convinto ancora di vederlo fiorire"

E anche per l'Africa penso, ci sia una speranza, una possibilità, perché i potenti non vincono sempre, ognuno di noi, potrà costruire, dove vive, nelle cose che fa, un piccolo pezzo di speranza e il compimento dei propri sogni.

L'augurio che ho fatto a me stesso e alle mie compagne di viaggio (Alice, Alma, Chiara, Costanza, Eleonora, Giuliana, Margherita A., Margherita B., Silvia) è di avere fiducia, di avere uno sguardo sulla vita alimentato, dall'affidarsi, a compiere in ogni momento possibile, il bene, ascoltando l'intimità della propria coscienza, che ha il primato su ogni ideologia.

Non si può, poi dimenticare la natura straordinaria, quasi primordiale, con stelle che trapuntano ovunque il cielo, con una tale e sconfinata profondità, che alle nostre latitudini è impossibile avvertire.

Anche se, scorrendo l'elenco di tutti i partecipanti al campo, ero indubbiamente il più "anziano" di Terra e Libertà 2012, spero di aver mitigato il gap generazionale, e spero e credo di non essermi mai sentito fuori luogo. E poi passare 3 settimane con nove donne, è quasi un anticipo di paradiso! Ora che siamo tornati a casa, la nebbia dorme fuori dalle case di Maimelane, in fila le stelle di Tofo e Barada dormono anch'esse, e oltre i nostri confini, ci sono sorrisi che possono abbagliare, lacrime che si possono asciugare, e le mani di mille bambini, ci salutano nei nostri nuovi mattini.

Marta – Orašac/Bihać (Bosnia Erzegovina)

"Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole."

Italo Calvino – Le città invisibili

Basta un attimo.

Davanti a te la tavola imbandita, il burek già impiattato, le birre aperte e i tuoi amici, seduti, che chiacchierano rumorosamente.

Alle spalle, una giornata passata a sudarsi il diritto di dire "io c'ero".

Tra tante voci confuse senti chiaramente qualcuno: "Non so voi ragazzi, ma io non vorrei essere in nessun altro posto!".

Sorridi. Ti siedi e rimani un attimo inebetita. Dentro è come un abbraccio: non t'importa quanto durerà, resti ferma e sei felice, completa, soddisfatta.

Il primo giorno non capivo bene. Ma poi...!

Poi, la prima risata di pancia e lo sguardo di Zina. Amra che non giocava e mi teneva la mano in silenzio. Ad ogni secondo aumentava la consapevolezza di aver preso la decisione giusta.

Cappelli con dentro bambini, infinite cascate notturne, interminabili pranzi tra di noi, sdraiarsi e vedere stelle giganti, sentirsi liberi di commuoversi, fuochi d'artificio a Sarajevo, odore di verza, fondi di kafa, gli occhi commossi di Dragica, sorrisi sdentati, la birra che se non la dividi con qualcuno non c'è gusto, il primo sorso di rakija, i nostri bimbi rom, contenti anche solo se disegnavamo con loro. Panorami veloci fuori dal finestrino del furgone, il fiume, gli abbracci. Quegli abbracci che, a casa tua, fai sempre fatica a dare ...

Tutto sembrava sovrastato da enormi frecce.

Una famiglia che non parla la tua lingua e non ti ha mai vista prima ti accoglie sorridente in casa sua. **Freccia:** "Guarda! Conoscevi quest'ospitalità?".

Bambini rom festeggiano per aver vinto a palla prigioniera. **Freccia:** "Guarda! Siamo poi così diversi dagli altri bambini?".

Negli amici poi, vedevo la mia stessa faccia. La faccia di chi pensa: che fortuna!

Che fortuna aver deciso di partire, che fortuna aver deciso di sbattersi quel minimo, che fortuna tornare a casa puzzolenti, stanchi, magari arrabbiati.

Sono partita con il proposito di restare sempre me stessa. Sembra sempre sia la soluzione a tutti i problemi: "Non ti preoccupare e sii te stessa!", te lo dicono tutti.

In Bosnia ho cominciato a capire che non serve o che comunque, non ha proprio senso.

Ho provato invece, tra una rakija e l'altra, a *costruire* me stessa, prendendo dai miei compagni, da

chi ci ha ospitato, dai bambini, da chi ci ha raccontato, da Sarajevo, dal cibo, dallo smarrimento che provi una volta a casa.

Scrivo, cancello, riformulo. È inutile, non sarò mai contenta, non riuscirò mai a raccontarle come vorrei quelle 2 settimane.

Non sono abbastanza brava o forse è davvero impossibile.

Freccia: "L'unico modo per capirmi, probabilmente è partire!"

Matteo "Miske" – Sapna (Bosnia Erzegovina)

Agosto 2012.

La Bosnia, nuovamente Lei.

La Bosnia, con i suoi ragazzi scalmanati, i suoi sorrisi, la sua rakija, le sue strade tortuose (ed annessi autisti folli), la sua accoglienza tremendamente bella, i suoi ipotetici confini, le sue moschee, la sua Capitale... e quella lingua, ancora uno dei pochi souvenir di una Jugoslavia che non c'è più, che pian piano inizia a diventarmi quasi familiare, e che, lentamente, scatena un sentimento che partendo dal cervello arriva fino alla bocca, tramutandosi poi in un sonoro "VOLIM TE BOSNO!", esprimendo così, ancora una volta senza un preciso perché, l'ennesima dichiarazione d'amore verso questo Paese.. e verso Terre e Libertà, senza la quale questo paese, per me, sarebbe solo un posto sconosciuto, pieno di brutti ceffi slavi scampati ad una guerra brutta e combattuta un po' di anni fa della quale nessuno mi ha praticamente mai parlato.

Paola – Gjakova/Đakovica (Kosovo)

Il Kosovo sono i sorrisi dei bambini che riempiono i buchi lasciati dai proiettili; è l'umanità mischiata alla polvere pronta a ricrearsi.

Il Kosovo è un sacchetto di plastica che vola su un campo rae e si finge aquilone, perchè a volare siamo capaci tutti.

Il Kosovo sono gli occhi neri la cui profondità nasconde i boati delle bombe, i silenzi del terrore e quella voglia di riscatto maledettamente difficile.

Il Kosovo è una donna sdentata che ti fa segno di tacere e si passa orizzontale un dito all'altezza della gola per insegnarti le leggi non scritte.

Il Kosovo è falò, è nero ed è Luna rossa.

Il Kosovo è rapace e stelle, è uno sguardo che ti spoglia e uno che ti veste fin sopra la testa.

Il Kosovo è uranio impoverito nella doccia, nello stomaco e sotto i piedi.

Il Kosovo è un pacchetto di sigarette forti, a fumare i potenti e le loro logiche.

Il Kosovo è una pietanza dal sapore agrodolce che soltanto litrate di rakija possono staccarti dal palato;

è patina di miele che ti impasta la bocca e ti proibisce di elargire giudizi.

Il Kosovo è il canto del muezzin e la barba ortodossa, è ramadan e discoteche.

Il Kosovo è un bambino che allunga la mano e chiede carità a un bevitore non curante.

Il Kosovo è orgoglio e ghigno, è un saluto in tante lingue, così tante che un arrivederci ti resta attaccato al petto e ti chiede di avverarlo.

Paolo – Sapna (Bosnia Erzegovina)

E così anche quest'anno è stata un'estate tiellina!! Una consuetudine che dal 2008 ormai mi accompagna e mi fa vivere esperienze ogni anno diverse, ma con un filo conduttore comune, immutato. Ogni anno, ogni estate, i momenti vissuti in Bosnia sono sempre stati in grado di riempire fino all'orlo il vaso delle emozioni che riportavo a casa! Un vaso ricco, pieno di immagini e storie bellissime, di ogni tipo. E non voglio tenerlo per me questo vaso, lo voglio far vedere al mio mondo, il mio mondo dei giorni normali. "Vieni qui" gli dico "ti ho portato un regalo dal viaggio in Bosnia, guarda dentro, si riesce a vedere proprio di tutto. Vedi quella? È la mamma di Seldin che ci prepara la cena a base di burek e sirnica, che ci lava e stira i vestiti, e quell'altra è l'immagine della sera al fiume (che poi è uno sputo d'acqua a dirla tutta...) a cantare con la chitarra, bere pivo e fumare sigarette. Quelli invece siamo noi che ridiamo e scherziamo in una lingua nuova, l'italbosglese, con i ragazzi che ci aiutano al campo e che tutte le mattine si sparavano in bici (con rigorosa pausa stizza a metà) una salita di parecchi chilometri che metteva a dura prova pure le nostre macchine! Ah, a proposito di macchine... vedi quello lì? È il professore "Italiani amici!" che ha salvato la mia macchina, con un amo e un filo da pesca, quando disperato l'ho ritrovata chiusa con le chiavi dentro!!!" "Uao" dice il mio mondo dei giorni normali "stupendo! E quella è Sarajevo immagino... è la quinta volta che me la fai vedere..." "Certo che è Sarajevo! Ma non fare l'annoiato sai? Sarajevo non stanca mai! Prendi la piazza degli scacchi, per esempio, ogni volta c'è sempre una partita diversa!! O i libri alle bancarelle! Certo, alcune cose non cambiano, come i mirtilli al mercato di Markale o il barista dove si fuma il narghilè che dice le parolacce in italiano... però che ci vuoi fare, lo sai che sono un abitudinario!" "Capisco... e poi? Cosa sono quelle altre robe nel vaso? Non riesco a vederle bene!" "Quelle sono le emozioni e i ricordi! Le gioie, i divertimenti, i momenti stancanti, le riflessioni, c'è un po' di tutto! Ci sono i viaggi in macchina, fatti di interrogatori, di racconti, di musica a tutto volume. Ci sono i legami con le persone che hanno condiviso con me questa esperienza, amicizie nuove nate e amicizie e legami vecchi rinsaldati. Ci sono gli incontri con le persone del posto, incontri che non possono lasciare indifferenti. E poi ci sono Anesa, Vezir, Zilo, Hatjia, Uma Thurman, i loro sorrisi quando li portavi in spalla o le loro incazzature se assegnavi all'altra squadra un punto dubbio a pallavolo gavettonata (ma era fuori, non era riga!! Lui ha usato le mani, non è valido!! Iebem ti!!). C'è la festa finale, con Salkan, Dino, i gemelli (chi cavolo sarà mai quello della mia squadra mannaggia!) e tutti gli altri che cantano e ballano, ma anche con alcuni che piangono perché noi stiamo per tornare a casa. E anche noi, per forza di cose, non possiamo non essere un po' tristi, perché il legame che si crea con i bimbi in quelle due settimane è qualcosa di unico, quasi un legame paterno/materno che purtroppo devi interrompere. E poi, lì in fondo, un po' più nascosta, c'è anche una domanda, la vedi?" "Si si la vedo" dice il mio mondo dei giorni normali "è un perché!". "Esatto" rispondo io "è un perché.

Perché, in un posto che era un esempio di convivenza tra i popoli, si è scatenato tutto questo? Perché a poche potenti malvagie persone è stato permesso di distruggere e di commettere tante atrocità? Forse la risposta non la troverò mai, anche se spero che tu, mio caro e amato mondo dei giorni normali, possa prenderlo come esempio. Un esempio per renderti conto che le diversità, in ogni contesto, devono essere considerate una fonte inestimabile di ricchezza!" "Cavoli è proprio bello il tuo vaso, un regalo davvero incredibile, grazie!". E, in silenzio, lo appoggia lì, vicino agli altri quattro, tutti diversi, ma tutti maledettamente pieni fino all'orlo, colmi delle emozioni e delle avventure fantastiche che la Bosnia mi ha fatto vivere. In realtà, quando ho mostrato il contenuto del vaso al mio mondo dei giorni normali, senza dirglielo, ci ho messo dentro anche uno specchio, perché ormai, nel mio mondo dei giorni normali, c'è finita anche lei, la Bosnia.

Pauk – Amazzonia (Brasile)

Amazzonia...un mio amico prima di partire mi chiese "ma tu come fai ad andare in amazzonia? Io non saprei neppure a chi rivolgermi se non a Piero Angela !" Per me è più facile, non c'è bisogno di sentire Piero Angela, basta scrivere a quelli di Terre e Libertà !

Arrivare in Amazzonia, nella regione dell'Amazonas in Brasile può essere un viaggio breve o molto lungo, dipende fino a dove vuoi spingerti. Parafrasando Conrad (o F.Coppola) dipende fino a dove ti vuoi spingere per trovare Kurtz.

Il viaggio di andata è stato abbastanza lungo in quanto abbiamo fatto una prima sosta a Manaus dove abbiamo fatto una prima riunione con il cooperante Giacomo Morandini e con sua moglie Marizete, che ci accompagnerà per tutto il periodo in cui saremo nella comunità indio. Partiti da Manaus si affronta un viaggio in traghetto di 18 ore sul Rio delle Amazzoni, destinazione Maues, ultima cittadina prima di entrare nell'area indigena. Il viaggio ti fa rendere conto in tempi rapidi che la cosa più importante da portare non è nello zaino ma nella testa, è la tua capacità di adattamento.

Raggiunta Maues ci si procura tutto quello che per due settimane ti servirà a rendere il tuo soggiorno il più possibile accogliente, per noi erano due cose: la carne e l'acqua. Gli indios mangiano poca carne per via dei costi proibitivi mentre l'acqua per loro non è un problema, bevono quella del pozzo o quella del fiume; per i nostri stomaci da fighetti però è meglio partire con l'acqua in bottiglia...ci è voluta una settimana prima che anche noi adattassimo a bere l'acqua del pozzo...(l'altra era finita..) Caricata la barca a Maues arriva il momento di partire, destinazione comunità indio Saterè Mawè di Nova Esperanca.

L'arrivo in barca è di notte, con i primi raggi del mattino scendiamo dalle amache incuriositi e ci accorgiamo di essere in un altro mondo, attorno a noi una piccola spiaggia circondata da piante e dall'acqua si leva una foschia dovuta all'umidità. Da un momento all'altro salterà fuori Kurtz o il capitano Willard, ne sono certo. Nulla di tutto ciò...poco dopo arrivano degli indios che ci danno una mano a scaricare tutto il materiale. Mi avevano detto che gli indigeni sono persone fredde, parlano poco e danno poca confidenza, mi considero fortunato ma gli indios che incontro non sono così, fin dal primo giorno hanno una forte curiosità che man mano si trasforma in calore. Il calore più forte te lo daranno i bambini che fin dal momento del nostro arrivo ti guardano incuriositi, alcuni si nascondono dietro le piante, altri ti vengono incontro e ti vogliono aiutare portandoti lo zaino.

La casa è come uno se la può immaginare, capanna con tetto in paglia, quello che uno s'immagina e spera che non sia vero sono le tarantole che vi dormono dentro. Con i giorni scopri che loro hanno paura di te e che alla fine sei tu l'ospite, l'importante è guardare sempre dove si mettono i piedi quando scende il buio così da evitare spiacevoli incontri.

Il giorno successivo al nostro arrivo iniziano le attività e fin dalla prima mattina ti senti il groppo in gola perché ti accorgi che non solo tutti i bambini si stanno divertendo ma anche tutti i loro genitori attorno al campo ridono di gusto a vedere te per terra che fai i ban.

Il gruppo con cui son partito è una grandiosa macchina da gioco, la mattina il campo a Nova Esperanza, la pausa pranzo usata per preparare le attività del giorno dopo e nel pomeriggio le attività sull'isola di fronte. Sembra un gruppo che lavora assieme da mesi, tutto gira come uno può desiderare, una gran soddisfazione!

Dell'amazzonia 2012 non ho nulla da cancellare, tutto da ricordare, dai bambini stupendi e calorosi, i luoghi magnifici in cui ti rendi conto che è la natura che comanda, al mio favoloso gruppo. Devo ringraziare ogni singola persona con cui ero e mia ha fatto vivere in pieno questa esperienza; Laura la co-respo con cui ci si capiva a sguardi, Giorgia e Beatrice, due ragazze bolognesi che sono state l'esempio delle due volontarie che danno tutto e affrontano tutto senza troppe remore, Carola, la volontaria che riesce a trasmettere affetto a tutti i bambini e al gruppo, Silvia, la macchina da gioco, ogni cosa che c'era da fare potevi contare su di lei, al costo di imbottirsi di Supradyn...

Un grazie di cuore a tutti...e arrivederci a Terre e Libertà 2013!

Silvano – Dragaš/Dragash (Kosovo)

E' stata una bella esperienza, tutta, che riesco ad elaborare solo ora, alla lunga, capendo quanto mi è rimasto dentro, nell'animo, di un'avventura che può dirsi a tutto tondo "originale".

Il viaggio infinito, una compagine sconosciuta e all'apparenza disomogenea, il personale esperimento di fare "animazione" (o quanto meno contribuirvi..), un Paese non solo sconosciuto ma anche ostico come inteso dai normali circuiti.. Tutto ciò premesso insomma, è andato tutto sorprendentemente per il meglio. E' stato faticoso ma divertente e utile a tanti, me per primo. Appagante insomma.

Di Dragash il mio ricordo ha tratti decisamente (ma forse no) riduttivi, è il viso di quei bimbi, i più "presenti" nei nostri commenti, Sedici_pollici per tutti; la dolcezza e la fame di tempo dedicato loro è il tratto che più mi ha toccato, la loro necessità di interesse e di attenzioni rimane il senso di TL, credo.

Banale, ma ho provato diretto allo stomaco come non sia il luogo o il contesto ciò che conti per un bimbo, bensì -senza scomodare la parola Amore- un po' di premura, di attenzione per i più piccoli, ovvero ciò che non puoi acquistare e/o consumare come si fa con i mille giochi "compra facile" al supermercato, ma devi regalare del tuo, esponendoti, impegnandoti, sudando e credendoci.

Il grigiore sciatto dell'ambiente, la mancanza di stile da parte dell'architettura urbana con i suoi terrificanti laterizi "a vista" e i suoi rivestimenti assenti o i balconi "mozzi", questo senso..insomma di incompiuto, compongono il resto della mia istantanea di Dragash.

Grazie a Silvia ed Andrea per la discrezione di una guida cmq sempre autorevole, e grazie agli altri compagni di viaggio: ad Anna per la disponibilità, la competenza e le dritte che ha saputo regalarci, a Stefano per i "racconti di vita", a Luca per la giovialità, e a Valentina Elena e Caterina per la simpatia e la perizia, nonché pazienza, nei lavori di laboratorio.

Un grazie a tutti ovviamente per aver sopportato me, la mia guida e la mia musica..

A presto.

Silvia – Amazzonia (Brasile)

Era tanto tempo che volevo fare un'esperienza di volontariato all'estero.

Sinceramente la molla che mi ha spinto a buttarmi a capofitto in questa esperienza è stata una batosta colossale, avevo bisogno di andare il più lontano possibile dal mio paese per riprendere il controllo su me stessa; ovviamente non sono partita solo per questo motivo sia chiaro.

Sono venuta a conoscenza di IPSIA tramite mio cugino Francesco che era partito 2 anni fa come volontario in Argentina ed è rimasto entusiasta di questa esperienza allora mi sono informata su internet e dopo avere letto tutto mi sono iscritta subito.

Come prima scelta avevo deciso San Salvador de Bahia, ma al colloquio di selezione mi è stato detto che molto probabilmente il campo lì non si sarebbe fatto e se sarei partita per l'Amazzonia e ho risposto subito di sì senza ripensamenti, non ho mai pensato di tirarmi indietro.

Certi amici e certi familiari mi hanno detto che testa avevo, che ero pazza ad andare lì che c'erano animali e insetti pericolosi, che sarei tornata anoressica pensavano avrei fatto la fame; che avevo pelo sullo stomaco e addirittura quando sono tornata erano stupiti perché pensavano che ci avrei lasciato le penne laggiù, invece sono ancora quaeh già! J

Tutte queste cose non mi hanno spaventato anzi non vedevo l'ora di partire; poi finalmente è arrivato il giorno della partenzail viaggio è stato lungo, ma ne è valsa la pena.

Mi è piaciuto molto il viaggio di 18 ore sulla nave traghetto:Il fiume era talmente immenso e sconfinato da sembrare mare e il tramonto e l'alba erano spettacolari sullo sfondo di una natura selvaggia e poi l'amaca è comodissima mi manca anche quella.

Quando Dopo 5 giorni di viaggio finalmente siamo arrivati al villaggio, non sono rimasta sorpresa da ciò che vedevo, me lo immaginavo proprio così: un villaggio dalla natura selvaggia, con capanne, tarantole, formiche giganti, canoe ecc.

Gli indios erano uguali alle fotografie che vedevo sui libri e su certi giornali, però pensavo fossero persone chiuse perché ci avevano detto che gli indios Sateré Maué erano una popolazione riservata e chiusa invece sono stati subito disponibili e affettuosi e si sono buttati subito in questa esperienza perfino i maestri giocavano con noi.

Io mi sono trovata benissimo nel villaggio, mi piaceva stare con i bambini, il tempo con loro volava e sembrava che ci tenessero molto a noi, anche finita l'attività ci cercavano e venivano a trovarci . Sono molto contenta del mio gruppo mi sono trovata bene con tutti, sono tutte persone splendide e siamo riusciti a lavorare bene nonostante le nostre diversità caratteriali; è stata fondamentale la presenza di Marizete che ci ha accompagnato nella nostra avventura facendoci da interprete e mediatrice culturale senza di lei e Giacomo questa esperienza non si sarebbe fatta.

Anche la settimana di turismo eco-sostenibile è stata interessante come nuova modalità di visitare realtà diverse dalla nostra dormendo nelle case degli abitanti delle comunità cosa che non avevo mai fatto prima.

Per me, sono stati molto importanti i corsi di formazione, mi sono serviti per come mi sarei dovuta comportare, in quale modo coinvolgere i bambini attraverso i ban che non conoscevo e anche per conoscere il mio gruppo sempre attraverso dei giochi per rompere il ghiaccio.

In conclusione, posso dire che sono molto contenta di avere fatto questa esperienza e che ci ritornerei subito se potessi.

Silvia – Dragaš/Dragash (Kosovo)

Terre e Libertà per me è del tempo. E' un anno passato insieme a immaginare il campo che verrà. E' l'attesa di conoscere i volontari ed è giorni fitti di mail a cui rispondere. Sono 2 settimane in cui la testa è distratta dalle sue solite occupazioni: le orecchie sono assordate di ban, la bocca è colma di parole che non so proprio come si scrivono, gli occhi pieni di facce che ci guardano curiose, mentre il naso è pieno del profumo di mille ricette fatte coi soliti 4 ingredienti. Terre e libertà è per me il tempo per pensare pensieri diversi, coraggiosi, è il tempo per sperare e per credere.

Terre e Libertà per me è un luogo dove riesco a trovare del bello quasi dappertutto: nei tappeti invadenti, nelle cascate senz'acqua, nei bar dalle tinte kitsch, nei water che sembrano troni, in villaggi sperduti e impolverati, in colline come tante...e dove mi sembra un po' di contribuire a tutto questo splendore, perché una scuola grigiastra quando si riempie di risate, canzoncine, cinesini, carta crespata e bimbi in ciabatte diventa un posto dove mi piace stare.

Ma Terre e Libertà è soprattutto spazio per me: per conoscere, per crescere, per imparare, per partecipare, un prezioso ambito in cui posso finalmente mostrare e mettere in pratica quello che penso. Terre e Libertà è il mio lusso, perché è lo spazio della mia decisione e della mia scelta. Grazie davvero a chi negli anni ha permesso che questa realtà nascesse e andasse avanti.

Stefano – Dragaš/ Dragash (Kosovo)

Che esperienza stupenda! E' la prima cosa che mi viene da dire, due settimane belle ed intense, con un bel gruppo di "amici". I due mitici respo Alexander (Andrea) e Sylviana (Silvia), Luca il barbuto che terrorizza le bimbe, Silvano il risoluto e pratico della casa e le tre bimbe dolci "Nina" (Caterina Spezzacuori), Vale la sognatrice e Helena l'"artista". Proprio un bel gruppo di compagni di avventura.

Prendo spunto dalle iniziali della parola Kossovo per spiegare il nostro campo:

Konfini = viaggio lungo, passiamo tutti i Balcani per arrivare alla meta, Slovenia, Croazia, Serbia ed infine kossovo. Passiamo i vari paesi, e vediamo le differenze di paesaggio, di costruzioni e differenze nelle modalita' di accoglienza alle frontiere. L'ultima, tra Serbia - Kossovo in localita' Merdare (un nome un perche'): ci mettiamo "solo" 4 ore a passare. Il ritorno "solo" 9 ore; credo che sia cresciuto un po' di odio verso la Serbia visto il tempo perso in dogana e il conseguente annullamento del weekend a Belgrado. Ma lì e' così: meglio prenderla con filosofia!!! Inutile farsi venire il sangue cattivo, meglio pazientare.

Organizzazione = sono rimasto colpito dall'organizzazione e dall'ottima intesa che si' e' creata nel gruppo, a partire anche solo da come abbiamo disposto con ordine il materiale didattico. Le decisioni sono state prese in sintonia, con grande dialogo e aperto confronto. Questo mi e' piaciuto molto; c'era un clima disteso e divertente e, considerando che siamo stati insieme 24 ore su 24, tutto cio' e' stato importante. Grazie ragazzi!

Scuola = metto scuola come luogo di ritrovo coi bimbi; ne avevamo in media 70, con punte di 100: belli, sorridenti, vivaci, competitivi, con qualche "ostacolo mentale", come la diffidenza maschi-femmine che gli impediva di darsi la mano. Ci sono stati bimbi che ci hanno appassionato come "Charlie" e "sedici" e siamo stati orgogliosi che col passare dei giorni, le differenze di sesso ed etnia (perche' c'erano anche bimbi gorani e serbi) si sono smussate e, in parte superate. Speriamo di aver lasciato un nuovo modo di vedere gli "altri".

Stravaganze locali = di questo capitolo ci sarebbe da scrivere molte pagine, ma cerco di semplificare e ridurre a cio' che piu' mi ha colpito. Penso ai tamburi notturni (scambiati per sogni, visto che li sentivo solo io), per dire di poter mangiare prima del ramadan, agli allacciamenti della luce, veri grovigli di fili, agli orari senza fine dei negozi kossovari, alle carovane dei matrimoni con gli asciugamani e bandiera bicefala dell'Albania, al cibo buonissimo a poco prezzo, alla miriade

di lavaggi auto a mano, al modo con cui ci osservano quasi come marziani e tante altre cose che hanno reso unico questo Kosovo.

Ortodossi =ho messo questa voce perche' abbiamo visto il patriarcato di pec e il monastero di decani, entrambe ortodossi, capolavori di architettura e pittura, con una suggestiva atmosfera. Mi e' sembrato incredibile vedere luoghi sacri, piantonati da militari per paura di attentati in nome della religione. Penso sempre a quanto l'uomo riesca ad essere crudele in nome degli ideali e credi, senza vederne i devastanti risultati.

Val rugova =capitolo dolente nel vero senso fisico,abbiamo visto paesaggi montani bellissimi,abbiamo soggiornato in una casa – agriturismo per il week con una accoglienza da re, per gentilezza, bonta' e abbondanza del cibo offerto. Ma che prezzo che abbiamo pagato per tutto cio'! Avevamo una guida di montagna travestito da eliminatore, ci ha "proposto" un'arrampicata da stambecchi! Una fatica tremenda,davvero dura! Ma alla fine, da eroi, ce l'abbiamo fatta! Difficile veramente, ma determinati come siamo, abbiamo portato a termine l'impresa. Incredibile, non pensavo ce l'avremmo fatta.

Orizzonti=prendo spunto dalla frase della maglietta di tl del 2011, dovevi si diceva che bisognava vedere nuovi orizzonti. Ecco, spero che abbiamo lasciato un impronta ai bimbi con cui abbiamo giocato per due settimane, riuscendo in qualche modo a fargli capire che bisogna guardare avanti senza filtri di sesso o religione, che bisogna vedere gli altri in modo uguale.

Spero che. Essendo bimbi, siano essi ancora un terreno fertile su cui si possano seminare queste intenzioni. Concludo usando una frase di una canzone di De Gregori che abbiamo sentito molto durante il viaggio " la storia siamo noi, attenzione nessuno si senta escluso". Se ognuno di noi ci mette del suo per cambiare le cose, insieme le cose cambiano. Perche' in fondo gli altri siamo noi, bisogna accettarsi e saper convivere con quest'idea. Ancora un grazie all'ekip di Dragash per tutto cio' che mi avete dato, grazie Stefano.

Teo Kiri – Rubik (Albania)

Un'esperienza unica. Unica perché era qualcosa di nuovo per me, di diverso. Fare animazione è bellissimo, non che era la prima volta ma è il mondo dei bambini che è molto divertente e puro. Con una voglia pazzesca di ogni membro del gruppo di fare un'animazione ricca di giochi, bans, laboratori ecc ecc. E poi te ne freggi del caldo, della polvere, della sete e della stanchezza quando riesci a strappare un sorriso ai bambini, e' il miglior ripagamento che puoi ricevere.. E poi il gruppo. Uno più bravo dell'altro, ma ciò non esclude anche che erano uno più sfigato dell'altro (ovviamente sto scherzando). Ho conosciuto delle persone molte diverse, da diverse parti dell'Italia, con diverse origini e culture. C'era una che mi faceva sempre le smorfie, una che voleva sempre ballare, uno che si faceva sempre male, un altro che raccontava le sue tristi storie dell'infanzia, uno ritenuto medico ginecologo ecc ecc. Perooooo... l'unica cosa che non ho mandato giù era il russare dei mie due compagni di camera, non dico nomi... Dall'altra parte ho trovato anche un pezzo dell'Albania che non conoscevo prima, un nuovo posto, una nuova storia. Rubik. Pensate che all'inizio per tradurre avevo anche difficoltà a capire il loro dialetto, avevo anche io bisogno di un traduttore che mi traduceva l'albanese in albanese. Per me, e credo anche per tutti gli altri, era un viaggio di scoperta che non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi. Più una persona viaggia e più si completa. E come diceva Bob Dylan "*Quante strade deve percorrere un uomo prima che lo puoi chiamare uomo?*".

Vasil – Rubik (Albania)

Quest'estate mentre lavoravo intensamente ed ero molto stanco mi è arrivata la notizia dal gruppo I Care di cui faccio parte della possibilità di fare un campo di animazione di due settimane con IPSIA. Quando ho ricevuto la proposta di partecipare al campo TL a Rubik mi avevano parlato di quest'esperienza come le 2 settimane che ti cambiano la vita, dove se vai ti senti un altro. Io ho pensato a due settimane sotto il caldo a fare animazione con i bambini, e non ero molto entusiasta perché lavoro già tutto l'anno con i bambini.

Io non ero mai stato a Rubik e durante la strada che era tutta piena di buchi mi ero fatto un cattiva idea di questo villaggio e già lo immaginavo tutto triste e grigio dove tutti ti fissano appena passi. Appena sceso dal furgon per Rubik invece ho visto un villaggio molto diverso, tutti mi salutavano, le strade erano tutte ben sistemate e le persone molto ospitali e calorose.

Appena arrivato il gruppo ci siamo presentati, ma io mi sentivo un po' solo in mezzo al gruppo dato che ero l'unico albanese e non parlavo molto bene in italiano. Quando abbiamo iniziato l'animazione ho visto che tutti lavoriamo con lo stesso obiettivo e tutti diamo il massimo, e anche se tra di noi non abbiamo molta confidenza si vede che tutti vogliono fare grandi cose e che hanno un grande cuore. In pochi giorni si è formata un atmosfera molto affettuosa, tutti ridono, tutti parlano e tutti stanno sempre allo scherzo anche se non ci conosciamo da molto. E questa secondo me è stata una grande spinta per avere più energie ed essere tutti i giorni in forma per fare l'animazione ai bambini sotto il caldo dell'estate. Tutto il gruppo era impegnato e il sorriso dei bambini non ti faceva sentire né il caldo né la stanchezza. Abbiamo fatto i giochi, i laboratori, il teatro e io ho preso molto amore dai bambini.

La gente del villaggio era molto contenta quando ci vedeva passare nel villaggio. In particolare un poliziotto che un giorno quando mi ha chiamato io ho subito pensato che avesse qualcosa contro di me, mi ha detto "c'è qualche problema?" e io con un po' di paura ho detto "nooo, perché?" lui dice "senti, gli italiani sono nostri Miç (che in albanese vuol dire profondi amici) e anche di te abbiamo un grande rispetto e se avete qualsiasi problema devi solo farmi uno squillo e io te lo giuro il paese diventa tutto nero con i FNSH (i corpi speciali della polizia albanese). Io ho riso dentro di me, mi sono sentito molto bene e ho detto grazie mille volte.

Questa esperienza di due settimane da volontario mi ha arricchito molto, mi ha fatto capire molte cose, mi ha fatto fare molte esperienze, mi ha fatto conoscere delle grandi persone, belle persone... Mi ha fatto vedere molti posti come le montagne di Theth e il carcere politico di Spaç usato durante il comunismo. Insomma mi ha fatto provare molte molte emozioni. Per questo voglio ringraziare tutti quelli che mi hanno fatto passare con loro questo periodo, da quelli che mi hanno invitato a quelli che mi hanno aiutato a scrivere questa lettera. Grazie a tutti

Vittorio – Mostar (Bosnia Erzegovina)

Bambini... Ogni volta che si parte per TL l'attenzione meticolosa è tutta rivolta a loro, a come rapportarsi, ai laboratori, a come sorprenderli, a come emozionarli, a come parlarci... Se devo essere sincero i bambini non sono mai stati la spinta prima verso la mia partenza, verso il calcare e ricalcare per l'ennesima volta il suolo bosniaco. TL è sempre stata per me occasione di scoperta e riflessione ed i bambini incontrati, forse porto sicuro, vera certezza del viaggio, cornice al tutto. Ho passato molto tempo, ormai qualche anno, nel cercare di capire la Bosnia e i suoi abitanti attraverso la storia, la letteratura, la musica, il cibo e la grappa (entrambi abbondanti) e poi la politica e, con grandi sforzi e con il contagocce, anche la lingua. Quest'anno mi sono accorto di poter provare a leggere la Bosnia proprio attraverso i bambini, con quella chiave semplice che il più delle volte ho avuto a portata di mano, davanti agli occhi. E' una lettura comparativa, più un percorso. Dieci anni fa infatti, la prima volta che sono arrivato in Bosnia con TL, non avrei potuto leggere la Bosnia attraverso i bambini, al massimo avrei (anzi ho) potuto scattare una fotografia, un'immagine. E' da quell'immagine o impressione che ora posso avviare qualche ragionamento, non trovare tutte le risposte che cerco su questo piccolo paese balcanico ma senz'altro attraverso una nuova prospettiva colgo aspetti che non avrei mai immaginato.

Con alcuni veterani di TL in Bosnia ce lo si è detti tante volte: i bambini bosniaci sembrano sempre uguali, o meglio, ciclicamente, negli anni, sembra che tornino cloni di bambini precedenti. E' il punto di partenza giusto, anche la società bosniaca per tanti versi sembra sempre uguale, certi discorsi sembrano repliche di chiacchierate di due, cinque, dieci anni fa. Eppure la società bosniaca cambia e anche in fretta, ancora, sono i bambini a farmelo capire. Durante i campi, a scuola, l'anarchia dilaga sempre di più, nel tempo si è affievolito il fascino del volontario internazionale che si recava nelle loro scuole a farli giocare per due settimane. Ora ti aspettano, ti vogliono, ma ciò te lo nascondono fino all'ultimo, non te lo vogliono dimostrare. Il pennarello non è più un dono eccezionale ma è un pennarello, punto, e lo spreco del materiale, un tempo impensabile, ora è inarrestabile. I bambini di una certa età non cercano più le coccole, il contatto, l'affetto, ma la sfida con l'adulto, il metterlo alla prova. Insomma questi bambini bosniaci assomigliano sempre di più ai nostri bambini in Italia e di questo dobbiamo esserne felici? Felici non lo so ma nostalgici (si stava meglio quando stavaNO peggio) quello no di certo... I bambini così come la società bosniaca hanno avvicinato molto il proprio livello di vita al nostro nell'ultimo decennio e anche se il modello sociale europeo-occidentale non ci convince esattamente è inevitabilmente di gran lunga più invidiabile del tenore di vita post-conflitto conosciuto nel 2002... E poi, forse non era nemmeno così bello guardare la "vetrina post-bellica" di allora... E' vero ti dava l'impressione di un'umanità più genuina, ti sentivi ambasciatore e testimone attivo di messaggi importanti, anche molto espliciti, eppure tornavi a casa con un senso di disagio, di impotenza, forse anche senso di colpa.

Ora guardi i bambini e le tue soddisfazioni te le toglie ancora, perché anche se non entri in confidenza con loro il primo giorno il gusto che provi a fine campo nell'averli convinti e sciolti passo dopo passo è forse più intenso. Se anche ti rendi conto di non essere in un posto proprio facile, impotenza e senso di colpa sono spazzati via, anzi ti senti parte di ciò che ha contribuito a stabilizzare qualcosa, un mattoncino di un muro un po' più solido: TL. Perché quando saluti per nome un bambino conosciuto due anni fa e lui non si ricorda minimamente chi tu sia, anche se ti spiace, ti rendi conto che il campo estivo di TL non è più, come un tempo, l'evento eccezionale, quanto piuttosto la normalità... e che per dei bambini il gioco, l'animazione, l'estate spensierata siano normalità, è un traguardo raggiunto favoloso.

Per quanto riguarda la mia ricerca di comprensione di questo luogo credo di esser giunto alla conclusione che non lo capirò mai, perché non capirò mai il bambino che schifato, alla festa dell'ultimo giorno di campo, piuttosto che bere dalla bottiglia di aranciata in cui avevamo bevuto noi volontari e i suoi amici è andato a prendere una bottiglietta dal cassonetto dell'immondizia del quartiere per farsela riempire di aranciata e berla da lì!